kipple Officina Libraria - www.kipple.it

AVATAR

PUBBLICAZIONE MECCANICO-SCAPIGLIATA

Anni senza fine
di **LKB**

Stigmate di **Ivo Torello**

Psycho di **Prof. Bad Trip**

Non può piovere per sempre di **Emiliano Farinella**

Il cyberpunk dal postmodernismo fallocratico al cyborg femminista
di **Selene Verri**

Infima guida all'hacking e phreaking in Italia
di **Chaos Engine**

PERSONAGGI 4:
PROG

INFORMADROGA 6:
coca e **cocaina**

RECENSIONI
di **Andrea Jarok** e **LKB**

FANDOMIE

PROG 1999

Milano
APRILE 2002

K.O.

Premio Italia 2001 Miglior saggio amatoriale

SEI

AVATAR

NUMERO 6 - aprile 2002.

Pubblicazione meccanico-scapigliata amatoriale senza fini commerciali curata dall'associazione culturale futurologica Kipple Officina Libraria.
I diritti delle opere pubblicate rimangono in possesso degli autori.
Ogni forma di collaborazione è libera. Sono gradite soprattutto recensioni, fumetti, saggistica sul fantastico, sulle tecnologie e l'arte dei nostri giorni.

AVATAR 6 2002

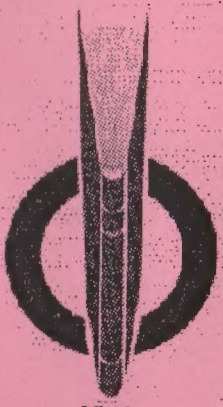
Indirizzi:

www.kipple.it
avatar@kipple.it

Lukha Kremo Baroncinij,
chief di Kipple Officina Libraria e *shuji* di Avatar.

Andrea Jarok, *bazaar tager.*

Illustrazioni:
Copertina di **PROG edizioni (©)**. Pag. 9 disegno di **Paolo Gabrieli**. Pag. 13 fotografia di **Andres Serrano**. Pag. 37 disegno di **Paolo Gabrieli**. Pag. 55 e 56 illustrazioni-icone di **PROG**. Pag. 58 copertina di "**Corpi sognanti. L'arte nell'epoca delle tecnologie digitali**" di Lorenzo Taiuti. Pag. 59 illustrazione di pagina 2 di "Corpi sognanti". Pag. 60 copertina di "**Filosofo cyberpunk**" di Rudy Rucker. Pag. 61 copertina di "**Cyberworld**" di Alessandro Vietti. Pag. 62 logo di **The Next Text**. Pag. 64 illustrazione di **Francesco Colosio (©)**.

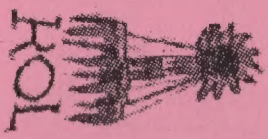


KOL

KIPPLE OFFICINA LIBRARIA
DAL 1995

Che volete di più? Orsù, abbonatevi!
Accreditate l'importo sul c/c postale 13855218 intestato a Debora Pilia di San Donato Mil. (MI). Una copia 3 €, abbonamento annuale 8 € (3 uscite). Per supplementi o altri tipi di abbonamenti consultate le tariffe scontate (fino al 20%) sul nostro sito www.kipple.it.

© PROG per l'immagine di copertina
© Francesco Colosio per l'immagine di IV di copertina.



Anni senza fine

Aprile 2002: esattamente 50 anni fa due pazzi dai nomi esotici facevano uscire nelle edicole italiane un volumetto tascabile periodico col nome di "Scienza Fantastica". L'edizione si chiamava **Krator**, che derivava dai nomi dei due: Vittorio *KRA*mer e Lionello *TOR*ossi. Nonostante all'epoca le edicole fossero meno ingombre della spazzatura editoriale di oggi, penso che dovettero passare abbastanza inosservate, mescolate forse ad altre pubblicazioni avventurose e considerate alla stregua di giornalini per bambini. Era invece della prima rivista italiana di fantascienza, benché il termine non fosse ancora stato coniato. Questo era un fatto molto importante perché, nonostante fossero già usciti romanzi e racconti di questo genere in volume, la fantascienza era assurta a genere nel 1926 proprio con una rivista. Si trattava di "Amazing stories", un pulp di **scientifiction** (il termine *science-fiction* fu coniato qualche anno più tardi) di Hugo Gernsbeck. Insomma, sebbene con 26 anni di ritardo rispetto agli Usa, la fantascienza conquistava in Italia uno spazio tutto suo e non era lasciata a sporadiche pubblicazioni.

Dall'aprile al luglio del 1952 uscirono quattro numeri di "**Scienza Fantastica**" che presentò racconti tratti da "Astounding science-fiction". Dopo una breve pausa estiva uscì nelle edicole, il 10 ottobre 1952 il primo numero del periodico "I romanzi di Urania" con il celeberrimo romanzo di Arthur Clarke *Le sabbie di Marte*. Il nuovo periodico, in forza di una grossa casa editrice, la Mondadori, non solo cominciò a uscire regolarmente tre volte al mese, ma fu affiancata, il 1° novembre, da un'altra testata: "Urania", una vera e propria rivista con racconti e rubriche. Il suo curatore Giorgio Monicelli (fratellastro del famoso regista Mario), coniò, in occasione del primo numero, il termine *fanta-scienza*.

"Scienza Fantastica" tornò nel 1953 per stampare altri tre numeri, ma fu poi costretta a chiudere lasciando il mercato nelle mani della più forte concorrente. Naturalmente, i quattro numeri di "Scienza Fantastica" sono ambitissimi e costosi nel mercato del collezionismo. Sono riuscito a trovarne due, il primo dei quali, ci tengo a dirlo, mi è stato regalato da Giuseppe Lippi, l'attuale curatore di "Urania" (e così ricambio la citazione di questo episodio apparsa proprio su un numero della sua rivista!).

Alla fine del 1954 "Urania" muore dopo 14 numeri, ma comincia un fiorire di riviste e rivistine e dal n. 153 "I romanzi di Urania" semplifica il nome in "**Urania**", rimanendo l'unica rivista tutt'ora in vita, che a ottobre compierà ben 50 di vita. Avatär non poteva festeggiare meglio questo doppio anniversario che con un bel **Premio Italia per il miglior saggio amato-**

riale grazie ai primi due speciali sui "Personaggi della fantascienza italiana", vinto il marzo scorso.

Anche questo numero, come il precedente, non è per palati deboli, potrei definirlo come un numero di "**carnefiscienza**". L'icona di copertina, di **PROG**, porta come motto "Transgenico per le masse": una sorta di divieto di accesso che, come tutti i divieti, invita a essere infranto e a entrare nel tunnel antibioetico di questo Avatär. L'autore dell'icona deve aver letto i pensieri di **Ivo Torello**, che nel suo *Stigmate* crea una raccapricciante società che nasconde grazie a grossi interventi chirurgici le nascite di feti deformi, frutto di un DNA ormai completamente compromesso. Il racconto è illustrato da un bel disegno di **Paolo Gabrieli** e una foto scattata dal fotoartista **Andres Serrano**. Subito dopo termina il devastante psicodramma in fumetto di **Prof. Bad Trip**, che lascia il posto a una storia di esoscheletri, guerriere e crudeltà umana di **Emiliano Farinella** (con un disegno di Gabrieli). Il finale di questo racconto sembra riscattato da **Selene Verri** con la scoperta di una tendenza alla fallocrazia in certa letteratura cyberpunk, contrapposta a una visione femminista o meno *androcentrica* di grandi autrici. Segue il manualetto del perfetto truffatore telefonico: uno squisito *vademecum* di **Chaos Engine** assolutamente da... non seguire! Nel quarto numero della rubrica PERSONAGGI presentiamo appunto l'opera di **PROG**, illustratore "controiconista". Dopo la rubrica delle droghe (su coca e cocaina) e le recensioni, la rubrica FANDOMIE presenta, oltre alle classiche cose, **The Next Text**, un sito web multimediale e interattivo sulla fantascienza, l'horror e il thriller, che spiana la strada a questa nuova videonarrativa verso anni sempre più indefinibili.

Auguri fantascienza dunque, auguri "Urania" e *lunga vita ad Avatär, che la forza sia con lei,* e che siano *anni senza fine!*

La quarta di copertina (di **Franscesco Colosio**) ci dice che la carneficina letteraria di Avatär è un gioco di fronte alle carneficine reali delle guerre, delle violenze e della politica del mondo attuale. Ma noi siamo qui per farvele dimenticare, sfidando nuovamente la realtà, superandola e umiliandola, cercando di lasciarla sempre indietro rispetto ai capricci della mente. E se noi vi raccontiamo di dittatori che bruciano persone a milioni, di bravi ragazzi che trucidano vergini in serie e di terroristi che buttano aeroplani addosso a grattacieli affollati, lasciate queste follie al lato oscuro della mente, serviranno come catarsi: qualcuno, invece di stringere i pugni, sarebbe meglio che alzasse il gomito!

Lukha Kremo Baroncinij

STIGMATE

di Ivo Torello

Tutto ciò che espurga da sé la parte maledetta segna la propria morte.
Jean Baudrillard - *La trasparenza del male*

La notte, quella vera, cominciava oltre il limite dei centri abitati. Tra carcasse d'auto e segnali di pericolo arrugginiti, dopo l'ultimo lampione acceso, le appendici della città si trasformavano in rovine. Liquami oleosi, rifiuti organici, polvere e rottami... la materia fecale prodotta dall'operosità dell'uomo si coagulava in una sorta di barriera corallina, da cui gli edifici affioravano come carapaci fossili. Le strade erano innervate di infiorescenze marcescenti, che sembravano congiungersi sulla facciata lebbrosa dell'antico mattatoio.

Nello stanzone dove un centinaio di anni prima venivano macellate le bestie, pietra e carne splendevano d'una fosforescenza verdastra, intensa come un lampo di magnesio; la lampada che la produceva dondolava lentamente al tocco di Joel-Peter, appesa a un gancio, animando le ombre intorno al corpo della giovane donna riversa a terra. Oltre, una torbida oscurità s'infittiva negli angoli e pareva defluire, insieme ai rivoli di sangue, sino agli scarichi nel pavimento.

Joel-Peter sovrastava la ragazza, ritto in piedi, nudo, la luce fosforescente che svelava l'intrico di cicatrici sul suo corpo. S'era inciso la carne seguendo quelle stigmate che risalivano all'infanzia e che senza la luce sarebbero state del tutto invisibili. Stava facendo gocciolare il sangue tra le labbra dischiuse della giovane.

Gli occhi di lei, sotto le palpebre, ebbero un guizzo; ancora incosciente, mugolò tastandosi la nuova carne (un braccio, i seni, ampie sezioni di pelle) aggiunta al suo corpo. Per eseguire l'innesto, Joel-Peter aveva utilizzato un chirurgo meccanico, una sorta di guanto a forma di ragno, che operava quasi automaticamente; la ricca dotazione di bisturi, pinze e seghetti gli aveva consentito di prelevare i pezzi necessari dal corpo dell'amica della giovane donna. Il corpo della *donatrice*, parzialmente scarnificato, era poi morto in un angolo sussurrando preghiere mentre si dissanguava.

Adesso la giovane donna era nuovamente un corpo simile a quello sortito dall'utero della madre, prima che i medici s'accanissero a renderlo identico a miliardi di altre forme femminili. Joel-Peter le aveva impiantato il braccio sullo sterno. Aveva posizionato i seni dell'amica sotto i suoi. Con la pelle e gli altri tessuti, dove l'intrico di cicatrici svelate dalla luce verde indicava la presenza delle modifiche, aveva improvvisato fantasiose malformazioni.

Prima di morire, la giovane donna doveva vedersi così; poi la carne che la componeva sarebbe stata aggiunta a quella degli altri sacrifici. Quando finalmente sbarrò gli occhi, restò un istante immobile, in silenzio, come se non riuscisse a realizzare ciò che le era accadu-

to, quindi prese a piangere e ricominciò a toccarsi in mezzo alle gambe.

Joel-Peter le sorrise, si protese su di lei e l'afferrò per i capelli per aiutarla ad alzarsi in piedi. Una delle mammelle impiantate si scucì, vomitando per terra un grumo di grasso giallastro. Joel-Peter spinse la giovane sino alla parete e la costrinse a inginocchiarsi. Tornò indietro, afferrò la lampada e indirizzò la luce fosforescente verso il muro.

C'erano decine di occhi, svariati organi genitali, almeno quattro sistemi digerenti (dalla lingua all'ano) avvoltolati tra loro. Braccia, gambe e sezioni di crani. Una massa di carne che stava decomponendosi: larve di mosca si torcevano tra la polpa e le ossa spezzate.

Joel-Peter si avvicinò, preceduto dalla luce rivelatrice. La giovane donna continuava a piangere e a masturbarsi; d'un tratto parve sul punto di svenire: appoggiò le mani davanti a sé e i palmi scivolarono sul pavimento viscido di sangue. Cadde in avanti, sugli innesti. Il braccio applicato allo sterno si spezzò con uno schiocco secco. Dopo uno sforzo immane, riuscì a raddrizzare il busto. Cominciò a baciare il pene del proprio carnefice, a succhiargli i testicoli e a passare i denti stretti tra i peli pubici, come un pettine. Le mani tremanti, quasi con un guizzo spasmodico, artigliarono le natiche di Joel-Peter. La ragazza gli affondò il dito medio, sino alla radice, nell'ano. Ne cavò una bordatura di feci, sotto l'unghia, che succhiò come nettare.

Stimolato dal movimento della mano di Joel-Peter, il chirurgo meccanico artigliò ognuna delle appendici. Bisturi e pinze e seghetti scintillarono di un riflesso fosforescente. Joel-Peter sorrise, fece sdraiare la ragazza e si rimise all'opera.

Raise era seduto nel proprio ufficio. Sullo schermo del terminale stava facendo scorrere le fotografie dei cadaveri massacrati. Continuava a cambiare posizione sulla sedia. Sovrappensiero, stava anche grattandosi i polsi e la nuca.

I corpi delle vittime, tra cui quelli delle due ragazzine trovate la notte prima, sembravano smembrati secondo una simmetria fornita di significato. L'omicida non si era accontentato di torturarli, ma sembrava averli coinvolti in una sorta di rito, o qualcosa del genere. I commenti e i rapporti che accompagnavano ogni fotografia, non avevano alcun significato: la maggior parte parevano trattati filosofici, e Raise ne aveva piene le tasche di roba del genere. Aveva l'impressione che i suoi colleghi tentassero con ogni mezzo, piuttosto che catturare l'omicida, di dimostrare a se stessi e ai superiori di essere completamente diversi da lui. Era il frutto naturale della politica del Centro di Controllo Igienico Sociale, che professava il Bene, il Buono, il Giusto e il Santo. Messo davanti all'opera di un simile mostro, nessuno sembrava disposto a indagarne le motivazioni: farlo, avrebbe potuto essere troppo *eccitante*. Poteva spalancare quelle porte difficilmente chiuse dopo la guerra, rovesciandone il contenuto dentro cervelli che erano stati educati a produrre soltanto pensieri immacolati. I rapporti del medico legale, invece, sembravano ben più interessanti: da essi risultava che le vittime erano state mutilate secondo lo schema delle cicatrici infantili. Come premessa, a Raise non pareva affatto male. Se le con-

taminazioni le avevano fatte nascere col labbro leporino, l'omicida aveva riaperto il solco ritoccato dai chirurghi. Se alla nascita avevano tre braccia, o erano prive di occhi, o possedevano entrambi gli organi genitali, lo stato dei tessuti dimostrava il tentativo dell'omicida di *ripristinare* quelle naturali meraviglie perdute. Per farlo usava quasi certamente un chirurgo meccanico, uno di quelli usati durante la guerra per rattoppare i soldati e rimandarli a combattere. Lo dimostravano i tagli e le suture, rozze ma efficaci. Ovviamente doveva disporre anche di una di quelle lampade a luce verde che i medici autorizzati utilizzavano per evidenziare le suture dei corpi. Ma questo era tutto ciò che Raise sapeva di lui. Il resto doveva cercare di *dedurlo.*

Una volta scoperta quasi casualmente l'esistenza del *mostro*, per poter partecipare alle indagini era stato costretto a fare carte false, esattamente come faceva tutti i mesi per superare gli esami di idoneità mentale; ma Raise aveva l'impressione che, in fondo, i suoi superiori potessero leggergli dentro e avvertire i suoi pensieri. In fondo era stato abituato a crederlo. In cuor loro, probabilmente, nutrivano la speranza che almeno lui, per *affinità*, riuscisse a stanare il mostro. O forse avevano ceduto per pura *comprensione*. Era chiaro, infatti: non c'era l'autentica volontà di catturare l'omicida. Non si poteva parlarne nemmeno tra colleghi *autorizzati.* Ammettere l'esistenza di un assassino psicopatico, prodotto dalla stessa città che tutti si sforzavano di condividere, quel santuario del Santo e del Giusto, sarebbe stato come confessare il fallimento del neoumanesimo imperante. Anni e anni di disciplinata impostura gettati in pasto ai porci.

Raise aveva provato a immaginare l'omicida adolescente, intento a masturbarsi con antica pornografia o foto di disgraziati uccisi o sopravvissuti alle bombe. O con un miscuglio delle due cose: donne con le gambe maciullate da una mina che sorridevano all'obiettivo allargandosi ciò che restava della fica; altre, ustionate dalle radiazioni, con addosso completini in lattice, la pelle e la gomma quasi indistinguibili; pornografia infantile filmata da missionari europei in campi di concentramento in Africa... Nulla, della messinscena che veniva chiamata realtà, poteva soddisfarlo. Forse il suo corpo aveva ingoiato buoni propositi e amore universale sino ad avere un feroce attacco di diarrea. Cacato fuori tutto, leggero come una farfalla, aveva deciso di affogare i propri simili nei suoi, e nei loro, escrementi.

Raise s'accorse che, più che altro, stava pensando a se stesso. Era proprio quello il punto: chiunque poteva essere l'omicida. Tutto perché il mondo era stanco di fingersi bello e buono. Tutti sembravano vagare tra i suoi mille spigoli (assai smussati ma comunque taglienti) come palloncini saturi di merda. Per questo motivo il mostro era tanto pericoloso: poteva diventare una specie di simbolo, di archetipo, di modello. Ogni ritratto umano poteva somigliarli. Tutte le storie erano la *sua storia.* Così nessuno, nemmeno i parenti delle vittime, poteva sapere. Se i suoi crimini fossero stati resi pubblici, si sarebbe dovuto trovare un colpevole. E secondo la nuova morale umanista, non esistevano colpevoli. Solo vittime. Il male era stato definito una mancanza di bene. Raise, in merito, era sempre stato un po' scettico. Inutile trattenersi dal sorridere. Visionando le fotografie ad alta definizione dei cadaveri smembrati, non poteva fare a meno

di sentirsi allegro. E non riusciva a smettere di grattarsi polsi e nuca.

Si morse la pelle del dorso della mano, dove forse c'erano le sue cicatrici dimenticate. Chiuse gli occhi. Pensò a quanta energia era stata profusa nel ripulire il mondo dalla sua parte maledetta, dopo la guerra. A come era stata sterminata metodicamente ogni devianza. E adesso? Possibile che con tutta la libertà di cui godevano, eguaglianze di ogni ordine e tipo, solidarietà, comprensione, condivisione... il male fosse sempre lì? Cominciò a sentirsi la testa sovraccarica di pensieri: gli pulsavano nelle tempie come una benefica infezione. Dopo ore passate a rileggere gli assurdi rapporti dei colleghi e a guardare le fotografie ad alta definizione, oltre al prurito, iniziava anche a percepire una vaga nausea. E ancora sogghignò pensando che in fondo non erano le foto a procurargliela. Era la sedia scomoda. Il contatto della camicia con la pelle. Soprattutto era quel maledettissimo bianco che splendeva ovunque.

Si nettò il sudore dalla fronte. Cambiò nuovamente posizione sulla sedia. Tentò di concentrarsi sul cadavere che aveva davanti: occhi estratti dalle orbite, naso e orecchie recise, dal ventre alle ginocchia una sola crosta di sangue rappreso... Fece schioccare le vertebre del collo. *Come sceglieva le sue vittime?*

Deglutì e cambiò fotografia: ecco un corpo a cui mancavano gli arti. C'erano segni di suture sui monconi. L'omicida aveva ricostruito un focomelico e l'aveva violentato, forse per ore, a giudicare dalle lesioni. Poi l'aveva abbandonato oltre i confini della città.

Gli sarebbe servita l'intuizione giusta, Raise lo sapeva. Quella che i suoi ripuliti colleghi avevano tenuta a debita distanza. Si alzò, chiuse la porta dell'ufficio e si ficcò una mano nei pantaloni cominciando a stuzzicarsi l'uccello. Se fosse stato l'omicida, *dove sarebbe andato a cercare le proprie vittime?*

Joel-Peter doveva soltanto esistere. Il resto era una conseguenza inevitabile. La calce viva che qualcuno chiamava civiltà gettata sulla carne putrida del mondo, ormai era peggio che una maschera e stava scivolando via. C'era un'atmosfera di gioiosa attesa nell'aria, come se tutta la città pregustasse una notte di sesso.

Come un rottame spaziale, un satellite impazzito, Joel-Peter precipitava tra la folla. Chi lo incrociava e poteva vederlo abbastanza da vicino sembrava poi attratto dalla traiettoria della sua caduta. Forse ne riconosceva lo sguardo oppure subodorava il sangue che sapone e disinfettante non erano riusciti a cancellare del tutto. Certi rallentavano il passo e quasi si voltavano per seguirlo. Era come se il corpo di Joel-Peter fosse tanto carnale, denso e pesante da risucchiarli nella propria scia. E lui camminava tra i volti sempre identici, scivolava nella chirurgica banalità di quel mondo. Donne indistinguibili. Uomini indistinguibili. Bambini indistinguibili. Indossavano tutti gli stessi vestiti, avevano le stesse proporzioni e gli stessi volti. Tutti rimodellati per sembrare normali, coinvolti nello sforzo innaturale di essere buoni, puri, igienici, senza un neo né una perversione, unanimemente umani.

Persino le cicatrici erano state rese invisibili. C'era chi viveva senza mai doverle vedere e

permettendosi di dimenticarle. Al più qualche strano sogno, di tanto in tanto, turbava l'ostentata lucentezza di quell'umanità *corretta*, subito purgato dai blandi psicofarmaci distribuiti gratuitamente.

Joel-Peter continuava a camminare, portando con sé il sentore del male e del sangue. Forse riaccendendo i sogni epurati, trasfondendovi una nuova violenza, che iniettava direttamente sotto la maschera gommosa del Bene, del Buono, del Giusto e del Santo. Perché nuovi virus stavano aggredendo il DNA. Perché i feti nel ventre delle future madri erano comunque carne deforme. Perché nuove perversioni erano in coltura nel nutriente brodo della Civiltà. Non c'era speranza per nessun escremento cosmico. Men che meno per l'umanità.

Infatti finiva sempre che qualcuno lo seguisse al vecchio mattatoio. Qualcuno in bilico, che tratteneva a stento le unghie a un millimetro dalla propria pelle, quasi folle per il prurito, pronto a strapparsi di dosso sino all'ultimo brandello di maschera.

Raise aveva controllato ogni inquadratura ripresa dalle videocamere di sicurezza a tutti gli angoli di città. Farlo lo aveva costretto a star seduto sulla sedia ormai intrisa di sudore, nella sala che gli sembrava sempre più bianca e asettica, continuando a menarsi l'uccello con un movimento quasi meccanico. Ma dell'omicida nessuna traccia. Come se fosse ovunque e non fosse nessuno.

Illustrazione di Paolo Gabrieli

Prima i cadaveri, adesso la città... stava esaurendo le proprie risorse: forse non avrebbe fatto meglio dei propri pudichi colleghi. Poi, d'un tratto si ricordò della Sala della Memoria al museo di storia naturale. Conveniva fare una ricerca, immediatamente. Forse gli attenti occhi elettronici del dipartimento di Igiene Sociale potevano servire a qualcosa.

Non si rese conto di aver avuto l'intuizione giusta sin quando non vide che le ultime vittime, le due ragazzine, s'aggiravano nella Sala della Memoria. E che qualcuno sembrava seguir-

le. Non il guardiano. Qualcuno che, forse sapendo delle videocamere, aveva fatto in modo di non essere mai inquadrato. Quasi senza rendersene conto, Raise eiaculò sul pavimento tirato a lucido.

Si passò la lingua sulle labbra salate di sudore. Trasse un profondo respiro. In effetti la Sala della Memoria doveva essere un ottimo luogo di caccia. Si chiese come avesse fatto a non pensarci prima; quasi che il suo cervello avesse deliberatamente censurato *Quel* luogo tanto ovvio. L'educazione era dura a morire. L'avevano abituato da piccolo a tener distanti i pensieri *deviati*.

In realtà, da sempre la Sala della Memoria veniva usata come surrogato di bordelli e cinema a luci rosse: una mostra di atrocità che rimaneva aperta in onore di antichi propositi morali e attraeva deviati come una fiamma fa con le falene. Proprio in quel luogo, circa un anno prima, Raise aveva partecipato all'arresto di un gruppo di pervertiti con opere di Ka-tzetnik, versioni pedopornografiche del diario di Anna Frank e libri fotografici sulla vivisezione animale.

Raccolse col dito una goccia di sperma dal pavimento e la spalmò distrattamente sullo schermo del terminale. Sorrise tra sé, preparandosi a uscire.

AVATAR 61

Gioiosamente, Joel-Peter spiccò la testa del ciccione dal collo. Il cadavere si contrasse, e dall'ano sgusciarono feci inguainate di catarro intestinale. La testa recisa continuò a sorridere. Il chirurgo meccanico allentò la presa, mentre lo facevano anche le dita di Joel-Peter.

Cacciare stava diventando sempre più facile. La libertà dell'anima era diventata la prigione della carne; il mondo intero voleva essere violentato a morte, e i candidati erano una folla sterminata...

Raise camminava tra le pareti ricoperte di fotografie e video sulla guerra. Al centro della sala c'erano i cilindri di cristallo che contenevano le salme giallastre, immerse nella formalina, dei figli del giorno dopo l'apocalisse. Non che ci fossero un giorno o un'apocalisse particolari, né una guerra piuttosto di un'altra, ma una somma di apocalissi e guerre identiche allo sfinimento. Bombe batteriologiche, testate nucleari, armi segrete che non avevano mai avuto bisogno di un nome. Gli effetti a lungo termine erano stati sottovalutati dai medici della prima metà del XXI secolo. Poi, quasi da un momento all'altro, si erano trasformati in abitudine. Così, in un paio di anni appena, si era inaugurata l'era della chirurgia plastica. Tutto, faticosamente, era tornato alla normalità.

Il tizio che sorvegliava la sala tossì. Qualcun altro era entrato. Raise avvertì nuovamente il prurito ai polsi e alla nuca. Si sfiorò la pelle delle braccia attraverso la camicia e immaginò la sequenza incrociata di punti di seta sotto ai polpastrelli: si vide neonato con le carni intessute da migliaia di incisioni slabbrate, impalato dagli strumenti di trazione con pesi e contrappesi e cavi metallici che gli scorrevano tra le vertebre e nelle ossa lunghe. La stessa cosa che sarebbe successa ai bambini nei cilindri se fossero nati qualche anno più tardi. Niente visi senza naso e senza occhi,

niente orecchie che si aprivano sul collo e incorniciavano bocche coi denti disposti su due file, ma ridenti faccine di marmocchio. Non sirenidi o ciclopi o sacche di pelle gonfia come vesciche, e nemmeno cose con mezza dozzina di bracciona rachitiche simili a zampe di ragno o arti disossati simili a tentacoli, ma bei bambini cicciottelli e vivaci... tutti quei chili di carne abortita e deforme sarebbero stati rimodellati sino a sembrare generici esseri umani.

L'uomo appena entrato stava guardandolo. O, magari, quella di essere osservato, era soltanto una *speranza*. I cilindri mimetizzavano la figura del nuovo arrivato tra i riflessi giallo-verdastri del liquido in cui galleggiavano i corpi.

Raise si ordinò di non voltarsi nella sua direzione. Piuttosto tentò di vedere l'uomo attraverso i vetri convessi; l'immagine che gli restituivano le superfici traslucide e il liquido per imbalsamazione era però il riflesso di una sagoma distorta. Nemmeno quando gli fu a fianco, per una ragione che non riuscì a comprendere, Raise s'azzardò a voltarsi. Continuò a fissare il vetro.

L'uomo lo sfiorò. Raise percepì un brivido voluttuoso scorrergli sulle braccia e sulla schiena, confluire in mezzo alle gambe e tradursi in un'erezione. Quando finalmente si girò verso di lui, l'uomo si trovava nuovamente dietro i cilindri più grandi, il corpo celato tra le membra deformi dei cadaveri; dopo una breve passeggiata, stava uscendo dalla Sala della Memoria. Raise lo seguì, rimanendo a una ventina di passi di distanza. Attraversarono il museo di storia naturale diretti verso l'uscita. Animali estinti e impagliati li fissarono con occhi di vetro, immobili tra le ombre polverose.

Una volta fuori dall'edificio furono entrambi risucchiati dal movimento incessante dei passanti. Raise disperò di poter seguire l'uomo per via della folla, quindi si rese conto che non riusciva a perderlo d'occhio. Non seppe trattenere un sorriso.

Lo tallonò attraverso le passerelle aeree, nella città stratificata; per farlo si mosse tra persone che parevano un esercito di cloni, tutte con la medesima faccia, impegnate a dire le medesime cose al loro palmare. Continuò a seguirlo mentre si dirigeva verso la zona limitrofa alla città, tra automobili con forme tanto simili da sembrare sassi su una spiaggia, mentre la sua immagine veniva riflessa dalle vetrine dei negozi che parevano una gigantesca, unica catena che vendeva gli stessi identici prodotti. E ancora, tra i pub e i discobar e socialpoint che sembravano lo stesso luogo artificialmente riprodotto, con le stesse persone che si muovevano allo stesso modo e dicevano le stesse cose e ridevano ingenui e felici. Tutti, però, sembravano accorgersi della presenza dell'uomo che Raise stava inseguendo. Non potevano sapere nulla di lui, eppure lo *percepivano*. E se ne sentivano immediatamente attratti.

Per raggiungere l'antico mattatoio attraversarono la zona cuscinetto che separava la città dalla periferia. Dopo un cordone sanitario con posti di blocco della polizia, iniziava la disgregazione. In quei palazzi, un tempo, c'erano stati bordelli con adolescenti, bische clandestine, gran bazar della droga: una vasta gamma di passatempi antichi quanto l'umanità. Poi, per ragioni di morale pubblica, erano stati sostituiti con santuari e associazioni umanitarie, quindi completamente abbandonati.

L'Uomo era

entrato nell'antico mattatoio. Dopo qualche istante, Raise fece lo stesso. C'erano crepe mai rattoppate e ciò che restava di qualche mobile e piastrelle bianche e un frigorifero aperto, l'interno completamente ammuffito. E stormi ronzanti di mosche. Sporcizia sulle pareti, che pareva dar vita a forme oscene come macchie Rorschach. Le suole delle scarpe si appiccicavano al pavimento.

Un angolo più in là rispetto a dove si trovava Raise, s'apriva l'ampio locale interno. Lì, inchiodati a una parete, c'erano i resti delle vittime. Alcuni erano completamente decomposti, altri tanto freschi che ancora stillavano sangue. Su una poltrona c'era il corpo di un grassone, completamente nudo, senza testa.

L'Uomo pareva non far caso a Raise. Girò l'interruttore della lampada a luce verde, che accese ogni cosa d'un brillio fluorescente. Si tolse la camicia. Si ispezionò le cicatrici. Visto di schiena, il suo corpo - come qualsiasi altro - rivelava la trama delle antiche deformità. Fece ruotare le braccia e la configurazione delle cicatrici parve una faccia sorridente fatta di muscoli guizzanti, dove ogni piega poteva essere la palpebra di un occhio pronto a spalancarsi.

L'Uomo, distrattamente, passò accanto a Raise. Emanava un odore di carne accaldata, di genitali non lavati, di sangue. Raise sentì il bisogno di annusarlo, di assaporarlo sulla lingua. L'Uomo portò la lampada dove un tempo si macellavano le bestie. Raise vide meglio i resti dei corpi inchiodati alle pareti. Quindi sollevò la pistola e la puntò addosso all'Uomo. Non perché volesse sparargli: piuttosto era come se tentasse di comunicare con lui, come se volesse costringerlo a guardare nella sua direzione.

Allora Raise s'accorse delle *proprie* cicatrici. La luce verde della lampada le rivelava, lì, sulla mano che reggeva la pistola. E sulla porzione di polso prima della manica. E sull'altra mano. Arretrò di un passo, respirando con affanno crescente, sempre più eccitato.

L'Uomo si avvicinò al corpo del grassone, terminò di spogliarsi, quindi issò sulle spalle il cadavere e lo lasciò cadere innanzi al muro foderato di carne. Il rumore di uno schiaffo molle, amplificato, echeggiò tra le pareti.

Lo sguardo di Raise si concentrò sul cadavere. Il prurito, dimenticato durante l'inseguimento, lo stava tormentando di nuovo. L'Uomo si applicò il chirurgo meccanico alla mano e cominciò a smembrare il cadavere senza testa. Con gesti metodici, i bisturi tagliarono i tessuti di una coscia, asportando pelle e muscolo. Quasi non uscì sangue. Ancora Raise sollevò la pistola davanti a sé e, di nuovo, si trovò a guardare la propria mano ricoperta di cicatrici. Lasciò cadere l'arma e cominciò a spogliarsi. Il prurito si era fatto quasi insopportabile.

Una volta nudo, andò a sedersi a gambe incrociate davanti all'Uomo, il glande che luccicava, umido, teso in avanti sull'erezione. Ma l'Uomo non lo degnò di un'occhiata: continuò a fare a pezzi il corpo del ciccione senza badare a lui. Poco per volta, Raise fu pervaso da un dolore sottile, intimo e profondissimo, e oscenamente immateriale. Il dolore generato dall'abbandono, dalla distanza dalla carne, il dolore di un orfano davanti al cadavere della madre, il dolore di un'anima dannata senza peso e senza peccato. Strinse la pistola e se la puntò contro il petto. *Guardami, ti prego, guardami...* piagnucolò davanti all'Uomo. Quindi premette il grilletto, quasi senza accorgersene. Il colpo proiettò uno schizzo di sangue sul muro lurido, in una

raggera di gocce scintillanti. Stordito, posseduto da un dolore ben più reale, che accendeva e rivelava i suoi nervi come la lampada faceva con le cicatrici, Raise si tastò, ridacchiando, la ferita che pareva una vagina eccitata. Per la prima volta Joel-Peter lo guardò. Si alzò, e cominciò a passare il proprio pene turgido sulla ferita, come se fosse un organo di senso. Eccolo l'odore: Raise poteva diventare un tutt'uno con esso. Sangue, marcescenza, sperma, decomposizione. Scivolava sulla pelle di Joel-Peter, nel suo sudore vischioso come liquido amniotico.

Intanto, il chirurgo meccanico si mosse sulla mano di Joel-Peter, simile a un ragno. L'attrezzo cigolante, tendendo le articolazioni rivestite di lattice, si mise a lavorare sulla gamba destra di Raise. Iniziò a farla a pezzi, mentre il dolore aumentava sino a raggiungere una vetta inedita, insopportabile, meravigliosa. Come se tutti i suoi nervi fremessero in un unico orgasmo invertito. Mai prima si era sentito altrettanto reale. Cominciò a piangere piano.

Fotografia di Andres Serrano ©

Quindi Joel-Peter si rialzò e attaccò i nuovi pezzi al muro. E Raise scorse ciò che, *realmente*, era inchiodato sulla parete. L'emozione fu tanto intensa che si orinò sulla gamba parzialmente scarnificata. Perché quello davanti a lui, immenso e bellissimo, era un viso. Forse, era ciò che da sempre si nascondeva dietro la maschera chiamata civiltà, dietro ogni impostura, dietro ogni credo e dottrina, dietro ogni speranza e ogni disperazione.

Un viso che sorrideva, con grumi di vermi a incorniciarlo, seni mutilati per occhi, intestini per lingua e ogni deformità nata dalle bombe a comporre la sua carne. Un viso che non aveva un fine, un senso, una missione, e per questo non conosceva ragione di fermarsi. C'era ancora speranza per l'umanità. Raise si sentì felice come mai era stato.

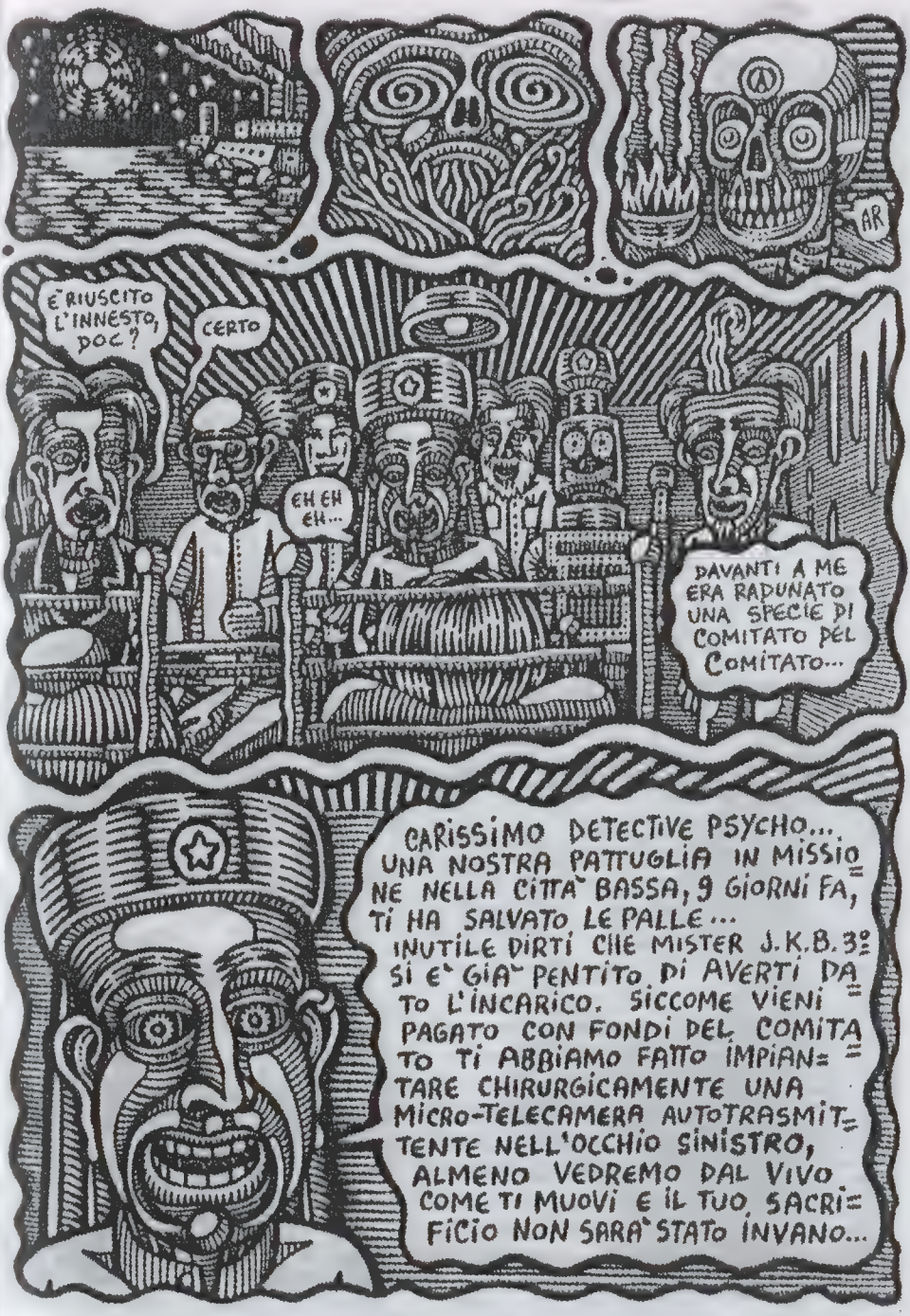
Dio, dammi la forza di non urlare... pensò. Poi realizzò d'aver pregato. Non lo aveva mai fatto, prima d'allora. Tornò a guardare il viso provando un'infinita gratitudine.

TERZA PARTE

SEPPI PIÙ TARDI CHE RIMASI SENZA SENSI PER OTTO PROTO-GIORNI, IN UN GRAVE STATO SEMI-COMATOSO DA FUMI GOMMOSI, E CHE MOLTE COSE A TEKNO-TOWN ERANO CAMBIATE DURANTE LA MIA ASSENZA FORZATA....

POW
IL TEKNO-PAPA FU UCCISO IN UN AGGUATO DA SICARI SCIITI .....
DOPO 4 TENTATIVI CI FU LA FATIDICA FUMATA BIANCA....
INCREDIBILMENTE FU ELETTA, CON ASSENSO IMPERIALE, UNA PIANTA PROGATA: GELTRUDE-PAOLA 1ª...
DANNAZIONE... E' FINITA LA FESTA...
TUTTE LE PROGHE FURONO IMMEDIATAMENTE DICHIARATE LEGALI CON DISAPPUNTO DELLA MAFIA DELL'INTERZONA....

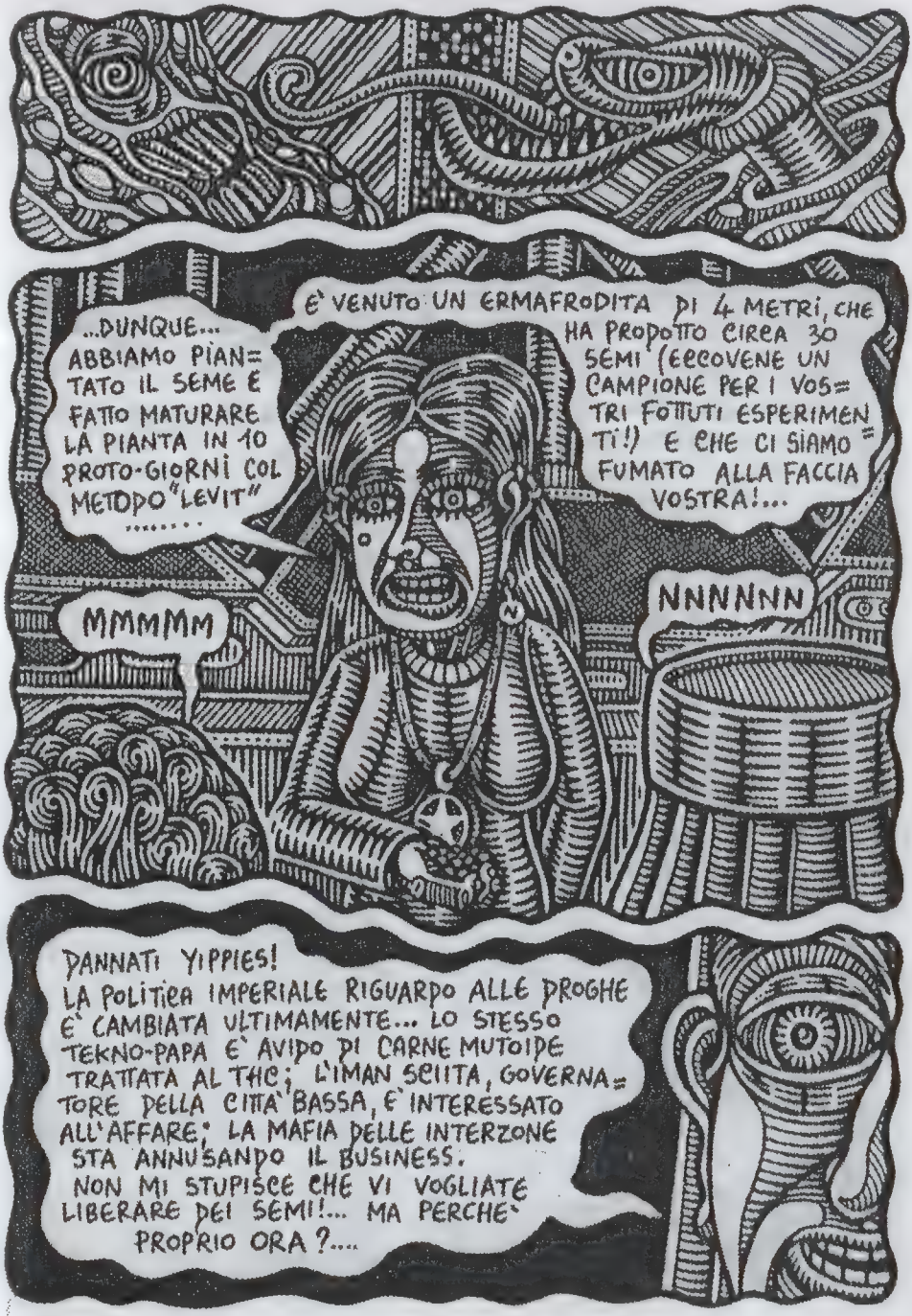
DIIOVE... DOVE SONO?...
MI RISVEGLIAI IN UN LETTO DELL'OSPEDALE DELLA T.A.Z. DI "RED POINT"...
RED POINT


È RIUSCITO L'INNESTO, POC?
CERTO
EH EH EH...
DAVANTI A ME ERA RADUNATO UNA SPECIE DI COMITATO DEL COMITATO...
CARISSIMO DETECTIVE PSYCHO... UNA NOSTRA PATTUGLIA IN MISSIONE NELLA CITTA' BASSA, 9 GIORNI FA, TI HA SALVATO LE PALLE... INUTILE DIRTI CHE MISTER J.K.B. 3° SI E' GIA' PENTITO DI AVERTI DATO L'INCARICO. SICCOME VIENI PAGATO CON FONDI DEL COMITATO TI ABBIAMO FATTO IMPIANTARE CHIRURGICAMENTE UNA MICRO-TELECAMERA AUTOTRASMITTENTE NELL'OCCHIO SINISTRO, ALMENO VEDREMO DAL VIVO COME TI MUOVI E IL TUO SACRIFICIO NON SARA' STATO INVANO...

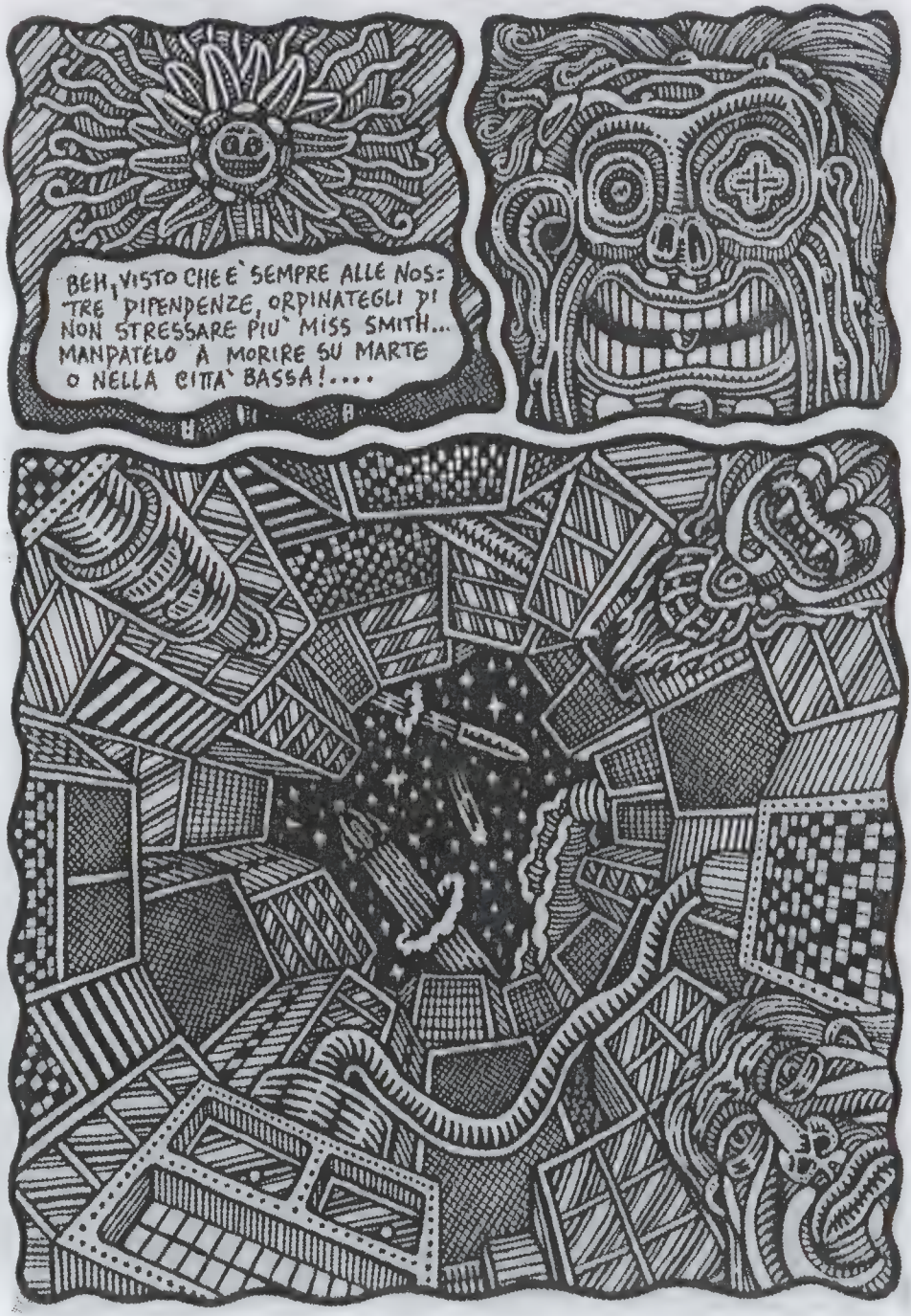
DUNQUE...
ERO GIÀ MORTO!

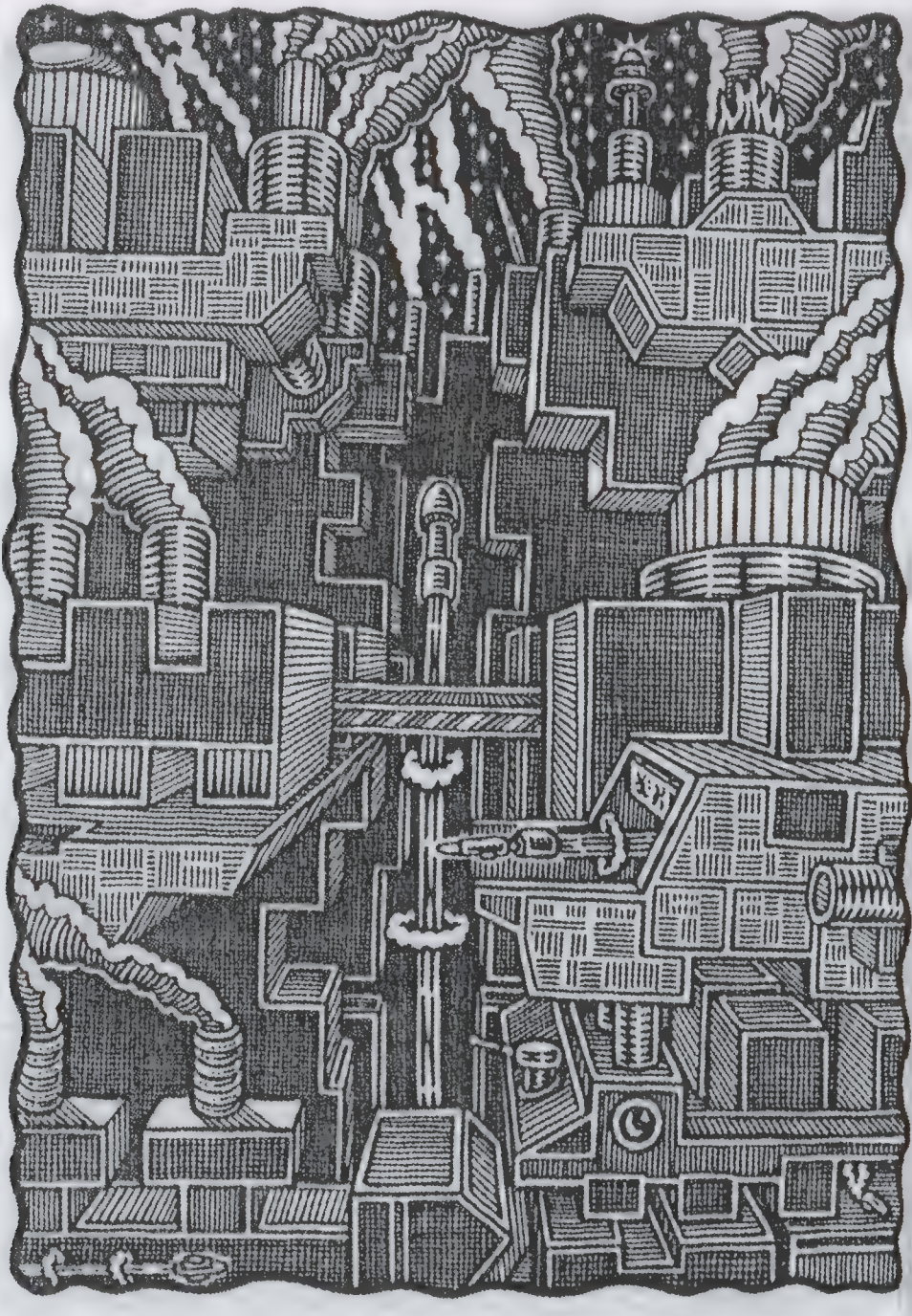
..GIORNI DOPO....
E COME MAI AVETE DECISO DI CONSEGNARCELI?
LA MIA TRIBU' E' AFFILIATA AL COMITATO DELL'ANELLO ROSSO DAL 2017, PERBACCO!!!
AH SI?!... ...E COME MAI JAY RED 4° NON CI HA PORTATO SUBITO IL SEME?
...SECONDO LA LEGGE K-23 BIS DEL 21-5-2063 .....
..IN QUANTO UNICA EREDE DI J. SMITH JUNIOR, AVEVO "40 ANNI DI TEMPO PRIMA DELLA SOCIALIZZAZIONE OBBLIGATORIA DELLA SCOPERTA SCIENTIFICA"
VABENE, MISS SMITH, SIETE ARRIVATI, VENGA NEL MIO UFFICIO A FINIRE DI SPIEGARCI...
ALAES
K

371


...DUNQUE... ABBIAMO PIANTATO IL SEME E FATTO MATURARE LA PIANTA IN 10 PROTO-GIORNI COL METODO "LEVIT" .....
MMMMM
È VENUTO UN ERMAFRODITA DI 4 METRI, CHE HA PRODOTTO CIRCA 30 SEMI (ECCOVENE UN CAMPIONE PER I VOSTRI FOTTUTI ESPERIMENTI!) E CHE CI SIAMO FUMATO ALLA FACCIA VOSTRA!...
NNNNNN
DANNATI YIPPIES! LA POLITICA IMPERIALE RIGUARDO ALLE DROGHE È CAMBIATA ULTIMAMENTE... LO STESSO TEKNO-PAPA È AVIDO DI CARNE MUTOIDE TRATTATA AL THC; L'IMAN SCIITA, GOVERNATORE DELLA CITTÀ BASSA, È INTERESSATO ALL'AFFARE; LA MAFIA DELLE INTERZONE STA ANNUSANDO IL BUSINESS. NON MI STUPISCE CHE VI VOGLIATE LIBERARE DEI SEMI!... MA PERCHÈ PROPRIO ORA?....

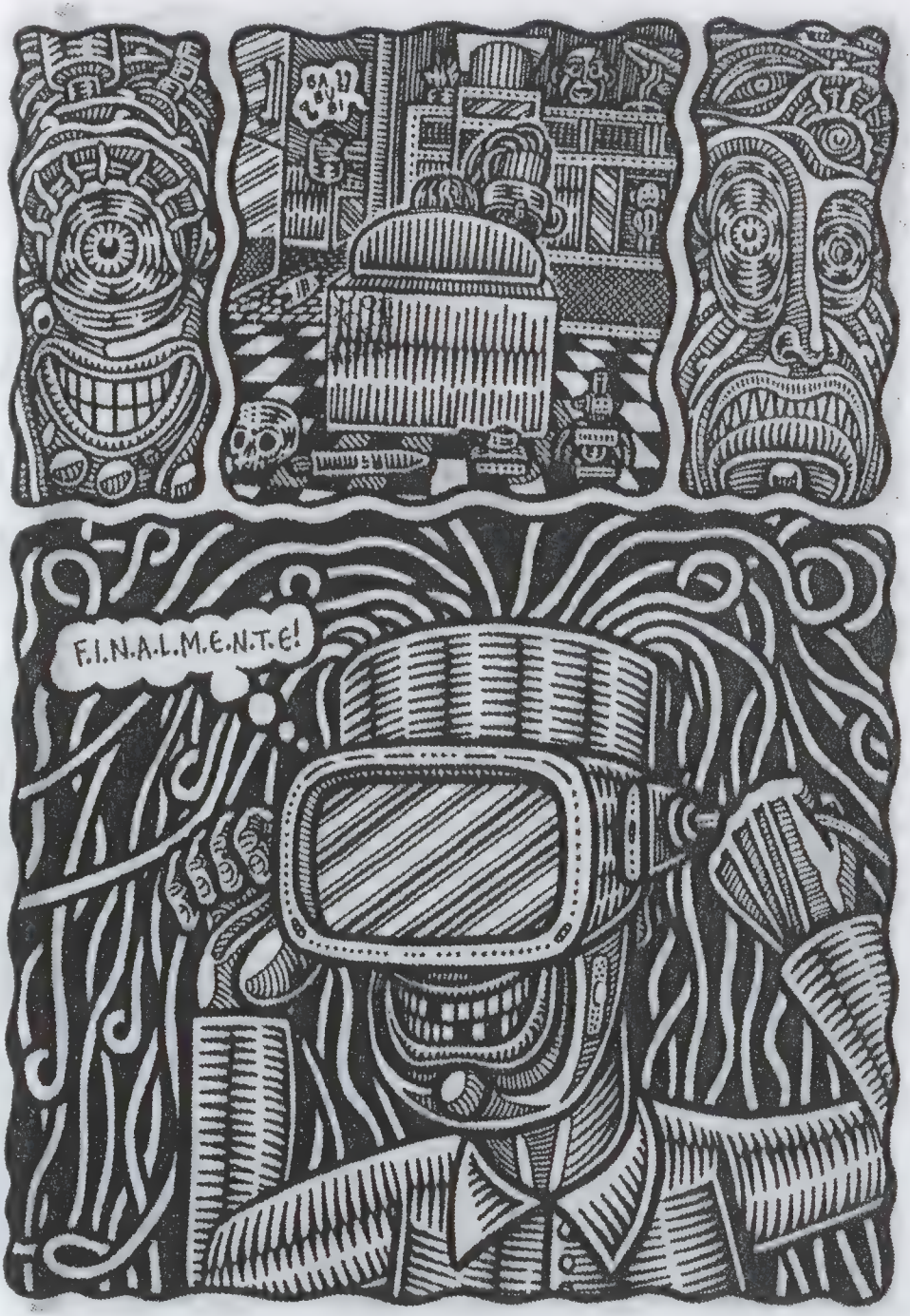
MALEDETTI STALINISTI!!! UN VOSTRO FOTTUTO SBIRRO HA PRESO A COLTELLATE LA MIA SOSIA-ANDROIDE NELLA DOCCIA DEL MIO CONAPT E MESSO SOTTOSOPRA IL RESTO DELLA CASA GIUSTO IERI!...
EH? SARA' QUEL FESSO DI DETECTIVE PSYCHO?!? MA NON MI AVETE DETTO CHE ERA MORTO??
GIA', CHE "SAREBBE" MORTO. L'HA PREVISTO IL NOSTRO COMPUTER VEGGENTE, GIUDICANDOLO TROPPO STUPIDO PER SOPRAVVIVERE ALLA GIUNGLA TEKNO-URBANA... UNA EQUIPE DI POP-NETWORK LO STA SEGUENDO PER TRARNE PROGRAMMI-VERITA' IN VIRTUAL-VISION... ...FINCHE' NON SCHIATTA, S'INTENDE

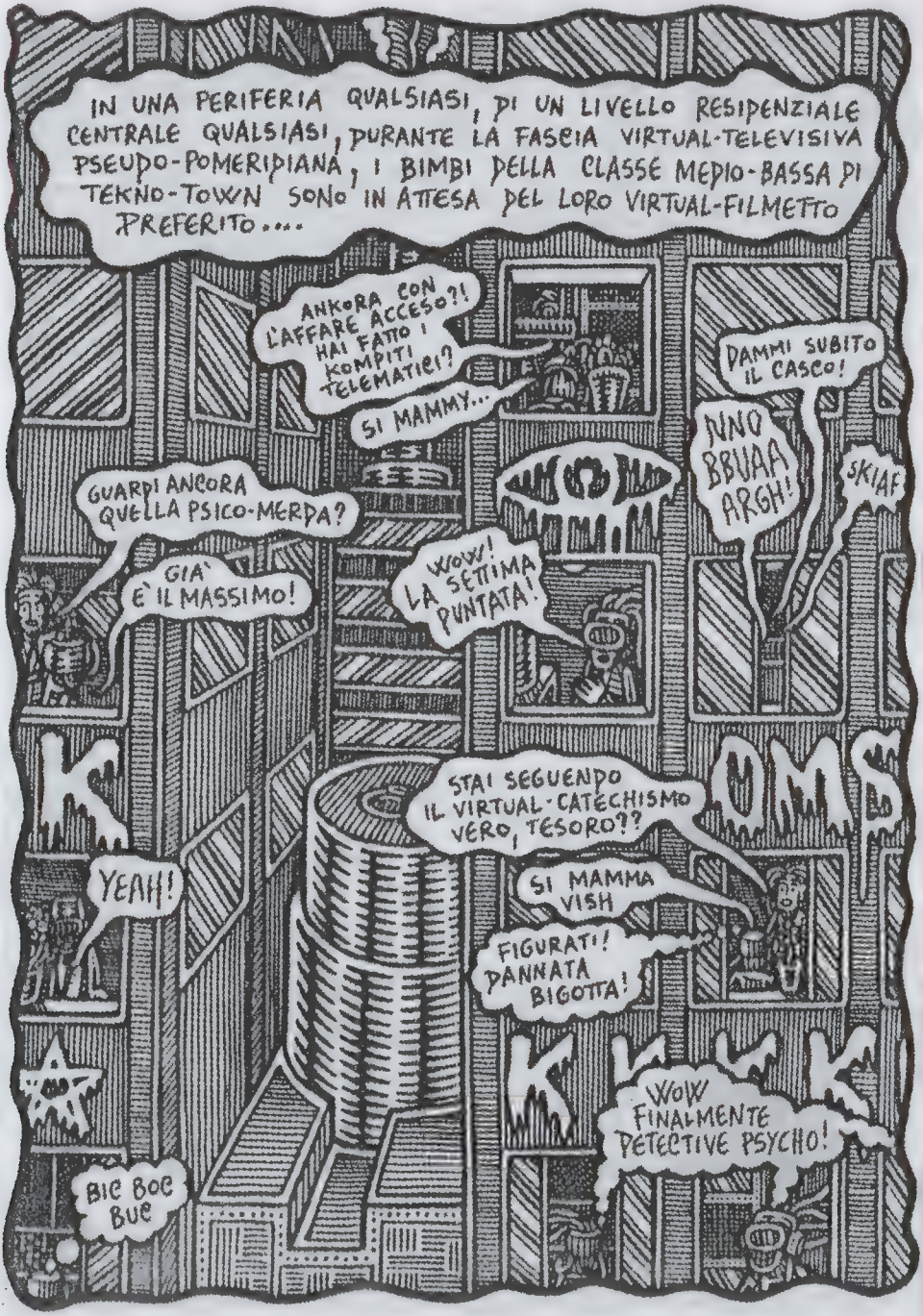

BEH, VISTO CHE È SEMPRE ALLE NOSTRE DIPENDENZE, ORDINATEGLI DI NON STRESSARE PIU' MISS SMITH... MANDATELO A MORIRE SU MARTE O NELLA CITTA' BASSA!....



30 PSEUDO-GIORNI DOPO, ALL'ATOMIC CAFE', NELLA T.A.Z. DI BELLAVISTA, LUOGO DI RITROVO DEL SABATO MATTINA DEGLI INTELLETTUALI DI SINISTRA E DEGLI ILLUMINATI DEI LIVELLI LIBERATI.....
ALLORA MISTER STAR (LEI E' IL MIO IDOLO!) DIA QUALCHE DRITTA ALLA CONCORRENZA... QUALI LE RAGIONI DEL SUCCESSO IMPRESSIONANTE DELLA SUA TRASMISSIONE SU POP-NET ?.?.
BEH .....
MISTER TONYSTAR, IL VIDEO-MAKER INDIPENDENTE PIU' IN VOGA DEL MOMENTO...

...TUTTO CASUALE, FRATELLO! IO E LA TROUPE INTERVE= NIAMO QUANDO L'AZIONE SI SVOLGE IN ZONE LIBERE... IL RESTO LO FA AUTOMATICAMENTE LA MICROTELE= CAMERA NELL'OCCHIO DEL PROTAGONISTA... PARE CHE SIA QUESTO IL MOTIVO DEL SUCCESSO: LO SPETTATORE E' PORTATO AD IMMEDESIMARSI TOTAL= MENTE NELLA SCENA IN 3D E BLA BLA BLA BLA ...
CARI OLO-SPETTATORI PER LA SERIE "5 MINUTI CON" AVETE VISTO: TONY STAAAR!! L'UOMO CHE COL SUO PROGRAMMA SU POP-NET HA BATTUTO LO SHARE DI C.C.N. (CATHOPIC CHURCH NET) PER DUE POMENICHE DI FILA!!!


F.I.N.A.L.M.E.N.T.E!


IN UNA PERIFERIA QUALSIASI, DI UN LIVELLO RESIDENZIALE CENTRALE QUALSIASI, DURANTE LA FASCIA VIRTUAL-TELEVISIVA PSEUDO-POMERIDIANA, I BIMBI DELLA CLASSE MEDIO-BASSA DI TEKNO-TOWN SONO IN ATTESA DEL LORO VIRTUAL-FILMETTO PREFERITO....
ANKORA CON L'AFFARE ACCESO?! HAI FATTO I KOMPITI TELEMATICI?
SI MAMMY...
DAMMI SUBITO IL CASCO!
NNO BBUAA ARGH!
SKIAF
GUARDI ANCORA QUELLA PSICO-MERDA?
GIA' E' IL MASSIMO!
WOW! LA SETTIMA PUNTATA!
STAI SEGUENDO IL VIRTUAL-CATECHISMO VERO, TESORO??
SI MAMMA VISH
FIGURATI! PANNATA BIGOTTA!
YEAH!
BIC BOC BUE
WOW FINALMENTE DETECTIVE PSYCHO!

...ED ORA POP-NET È LIETO DI PRESENTARVI, COME SEMPRE IN VIRTUAL-VISION, LA SETTIMA PUNTATA DI DETECTIVE PSYCHO! L'EROE DI TUTTI I BAMBINI RIBELLI!.....
SI!
POP NET
RIASSUNTO:
FUGGITO DALLE MINIERE SU MARTE, DETECTIVE PSYCHO SI DIRIGE, CON UN'ASTRONAVICELLA RUBATA, SULLA LUNA DOVE SPERA DI TROVARE JOHNNY FECCIA.....
POP NET

FINE

NON PUO' PIOVERE PER SEMPRE

di Emiliano Farinella

Dove vado. Da dove vengo. **Prevert**

Dove vado, da dove vengo, perché sono bagnata. Be', questo è evidente. Piove. La pioggia è pioggia. Ci vado sotto, e poi? E poi? E poi basta. Basta con questa guerra, basta con la squadra. Vorrei strapparmi di dosso l'armatura e giacere qui inerme, nel fango: verme amorfo senza pelle e senza sesso.

Il fango è rosso, non ricordo se qui la terra sia sempre di questo colore o l'abbiamo sporcata noi di sangue. Un paese strano questo. All'inizio abbiamo incontrato solo donne, barricate in casa. Si sono fatte scoppiare le granate sulla testa piuttosto che farci entrare per andare a scovare i loro uomini nascosti nei cunicoli. Gente strana, in un terra strana.

Strani tutti i posti che abbiamo sistemato, strane tutte le situazioni cui dovevamo porre rimedio, tutto oscuro per noi, l'unico bagliore in queste missioni è l'esplosione delle nostre granate. Alla loro luce tutto è chiaro: chi vediamo attraverso il sistema di puntamento va annientato. Distruggere l'obiettivo, nient'altro esiste per noi. Qui continua a piovere. Piove su vestiti fradici, ossa stanche e fango rosso di sangue.

Il villaggio è fermo, il fumo nero sale lento al cielo. Non c'è più nessuno al villaggio. Nessun uomo, nessun nemico. Una gallina cammina guardinga, un cane giace esanime mentre delle donnole lo sbranano.

L'aria è umida, la pioggia fine e sottile pare dissolversi nell'aria. Passando in mezzo a queste ortiche ci viene trasmessa una leggera e breve sensazione di irritazione alla pelle, scompare in fretta, è solo il sensogel che ci avverte di quello che c'è oltre la nostra corazza in policarbonio.

Rovi e ortiche che crescono assieme alle ginestre. Bah. Più in basso, ai piedi della montagna non ne avevamo incontrate ginestre, ma qui sopra è pieno zeppo e l'aria è ancora più umida. Il terreno è cedevole, inerpicandoci su questa montagna abbiamo lasciato tracce anche troppo evidenti. Se ci fossero altri guerriglieri in giro, non ci metterebbero un granché a mettersi sulle nostre tracce.

La squadra di evacuazione sta tardando parecchio, la situazione potrebbe degenerare da un momento all'altro, non ci resta ancora molto. Senza il sostegno degli stimolanti e degli amplificatori sensoriali chimici ci afflosciamo, ci svuotiamo e di noi rimane solo la pelle secca della muta di un serpente. Pelle preziosa. Uhmf.

-Luan, la squadra quanto può resistere ancora?-

-Un'ora, due al massimo... Le micropile a fusione sono a posto, i motori tattici e la motorizzazione dell'esoscheletro non danno problemi. Ma scarseggiano gli stimolanti.-

-Se ci attaccano,- interviene Yuri -non resisteremo molto a lungo.-

-Già.- si fa avanti Luan -In più abbiamo quasi esaurito tutti gli armamenti. E, se tutto ciò non bastasse, c'è Aki che è nei guai.-

-Cazzo- dice

Yuri -Prima che li facessi fuori quei bastardi le hanno schiacciato il braccio nella pressa!-

-Il policarbonato del braccio si è lesionato,- spiega Luan - è fuoriuscito del sensogel. Si è cristallizzato, e lei non corre pericoli mortali, ma è svenuta.- Fa una pausa e poi: -Ha consumato parecchio 'dorph per compensare. Non sarebbe nulla di grave, ma eravamo già in riserva quando è successo... potrebbe avere un arresto cardiaco da un momento all'altro.-

-Be'- dice Linda -Noi non dureremo molto più a lungo di lei, se quelli della squadra di evacuazione non fanno in fretta a tirarci fuori da qui.-

-Armamenti ne abbiamo, possiamo difenderci?- provo a chiedere io. Mi tocca tener duro, ho qualche scorta di stimolanti in più rispetto alle altre proprio per poterli tirare fuori in questi momenti. Ma non mi sento sufficientemente forte. È più facile lasciarsi andare assieme a loro.

-No.- risponde Luan alla mia domanda -Non ci è rimasto molto, gli armamenti pesanti sono tutti esauriti, e le munizioni per quelli leggeri scarseggiano.-

-Yuri, che ne pensi se provassimo a nasconderci in attesa del recupero?- mi rivolgo a lei perché sembra quella che ha meglio dilazionato i suoi sostegni chimici, mi pare la più affidabile in questo momento, e forse me l'aveva sempre data quell'impressione.

-Non so, non mi pare una gran furbata. I guerriglieri conoscono queste zone molto meglio della squadra di evacuazione. Per non farci beccare da loro dovremmo nasconderci tanto bene che l'elicottero potrebbe avere difficoltà ad avvicinarci, anche con tutto il rilevatore di armature Shine. Ho paura che prima di essere portate in salvo ci finiscano gli stimolanti. Sarebbe una gran brutta fottitura morire tutte per arresto cardiaco, o insufficienza respiratoria, in una caverna.-

Silenzio, c'è molto silenzio, il rumore di nulla che senti in una camera fonoassorbente. Il mondo incomincia a girare più piano. Le fiamme si alzano lentamente verso il cielo. Il fumo si alza al rallentatore, e ci sono elicotteri piccoli e lontani che sembrano fermi nel cielo.

-Il cuore, il cuore- vorrei gridargli -Il mio cuore si sta fermando, aiutatemi...- Sono sull'elicottero, ricomincio a sentire le eliche che girano e il mondo riprende a correre furioso.

-Stavolta c'è mancato poco *ragazze* -

Stronzo, quel corsivo l'ho sentito!

Mi stringo un po' i seni, li stropiccio istintivamente nella vaga speranza di spremere qualche microgrammo di stimolanti che i tecnici abbiano dimenticato di eliminare prima di parcheggiarci qui, nell'*hangar* per rigenerati della base.

Spero sempre che sia rimasto un po' di stimolante nei capezzoli. So che la sensazione non sarebbe *esattamente* piacevole, per noi... ma forse sarebbe un po' meglio che stare sdraiate in questa stanza imbottita, ad aspettare la prossima missione, prive quasi di ogni senso. Abbiamo solo un vago ritorno di cosa sia il mondo fuori di noi. Stiamo col sedere sprofondato in questo cuscino azzurro, che ricopre tutte le pareti, e ci diciamo che quello che abbiamo sotto è il pavimento. Stare senza sensogel, che ti penetra nella pelle e ti attiva i nervi, è come essere senza pelle: incapaci di assorbire i segnali che vengono dall'esterno, incapaci di trovare il confine tra il tuo mondo e quello che sta fuori.

Non è malaccio. Senza 'dorph per noi è come dormire. Ma non possiamo dire di essere molto vive, il nostro organismo va al minimo, un pensiero dura lunghissimi minuti, forse giorni.

-Yuri- provo a dire, vorrei allungare una mano per vedere se è accanto a me. Non posso sentire il lamento che mi è uscito dalla bocca. Senza 'dorph e senza sensogel non sentiamo, non vediamo... non viviamo per davvero. Ogni volta è un po' come morire e poi rinascere.

-Che disegni stavolta?-

Yuri si è decorata da sola tutte le gambe, rudimentali tatuaggi che si è fatta con un ago ed una biro dopo ogni risveglio: è il momento in cui riscopriamo il corpo, e a lei piace riscoprire pure il dolore. Mah.

-Il fegato del prossimo bastardo che mi mangerò.- Una bella tipa Yuri, non c'è che dire... -Micchan- intervengo io -Vieni qui, voglio dare una controllatina ai tuoi rifornimenti. Devi avere qualche disfunzione alle fibre, non sono molto elastiche. L'ultima volta c'è mancato poco che ti si spappolassero le sacche durante l'atterraggio.-

-Certo bellezza- dice avvicinandosi ancheggiando esageratamente e tastandosi i seni -Palpami tutta. Usa anche la lingua, è più sensibile, sentirai meglio...-

-Ohhh!- incominciano a dire tutte le altre mentre lei mi si accuccia sulle gambe. Be', effettivamente ho ben poco da controllare, se i tecnici dicono che il contenuto di stimolanti e 'dorph nelle sacche mammarie è adeguato alla missione e ben calibrato per il contenitore, io ho ben poco da fare. Non mi rimane che godermi Micchan che mi si struscia addosso eccitata dal sentire le mie mani sui suoi seni tornati di nuovo gonfi e sodi. Seni piccoli per una donna, giusto quanto basta per contenere la soluzione di stimolanti per reggerci. Seni acerbi come quelli di una quindicenne.

Il 'dorph sta entrando in circolo, ha riattivato quasi tutto il mio apparato sensorio, sento l'inguine pulsare e i capezzoli inturgidirsi strisciando contro Micchan. Ogni volta è come nascere di nuovo. Un lieve formicolio mi attraversa tutta e non ho più voglia di parlare. Sono alle prese con la riscoperta del mio corpo, di sensazioni dimenticate da una vita. Siamo rigenerate, siamo asessuate, siamo soldati... ma sotto questa sfoglia non siamo troppo diverse da un cocktail maschio/femmina sagacemente potenziato: al risveglio dei nostri sensi soffriamo della stimolazione di tutti i punti erogeni che ogni erotomane abbia potuto sognare di stimolare. Ci lasciano un po' qui, a riscoprire chi siamo, a rintracciare tutte le nostre terminazioni nervose, e poi la vita ricomincia!

-Aki, dai, finisci di spogliarti e andiamo.- le dico svelta -Tra due minuti ci aspettano i tecnici per la preparazione.-

-Sì.- risponde indolente -Sono quasi pronta, capo.-

-Afferra questo.- le dico lanciandole improvvisamente una delle lattine di panna istantanea di Luan.

-Accidenti, ma cosa ti salta in testa?-

-Andate voi.- sbraito alle altre avvicinandomi ad Aki -Il primo turno lo fanno Yuri e Micchan, io ed Aki arriviamo tra qualche minuto.-

Aki è immobile. Lo sguardo perso in un punto alle mie spalle, come se io fossi trasparente. È seduta nella panca dello spogliatoio con gli slip ancora alle ginocchia, mentre con le dita dei piedi spazza un po' della panna che le si è sparsa intorno.

-Che ti è preso?-

-Perché non ti sei mossa!?- la incalzo. -Che ti prende, hai paura?- continuo assillante mentre lei è lì, granitica, -Hai deciso di allenarti a fare la bella statuina? Guarda che come tattica non funziona contro nessun nemico...-

-Ehi capo...- inizia a difendersi un po' timida, se a delle rigenerate fosse permesso essere timide, sicuramente Aki sarebbe la più timida della squadra.

-Che c'è, continua, perché ti fermi!?- So essere una gran bastarda quando mi ci metto...

-Ero solo un po' distratta, niente di più. Non siamo ancora in missione, possiamo prendercela comoda, no?-

-Bellezza sai qual è la novità? Ho il sospetto che in te c'è qualcosa che non va.-

-È quella

stronza di Linda che ti mette queste idee in testa. Lo sai che ho tutto a posto, io!-

-Non me ne frega di quello che fai nel periodo di riattivazione. Sei libera di sbatterti un'altra del gruppo, o di perdere tempo a scribacchiare quei tuoi stramaledetti appunti. Ma non sei libera di non reagire istintivamente.- provo a calmarmi, mi sto agitando per nulla -Com'è che non ti sei mossa per nulla quando ti ho lanciato la lattina? Con tutto questo 'dorph che ci hanno ficcato nel petto per risvegliarci dovremmo reagire istintivamente a velocità superumane a qualunque minaccia esterna. Non ci serve neanche il sensogel. Ce l'abbiamo scritto nel sangue di reagire velocemente. L'unica cazzo di cosa che sappiamo fare bene senza sensogel, oltre che far finta di scoparci l'un l'altra.-

-Calmati.- mi dice posandomi una mano su un fianco e facendosi per alzare. Ha ancora gli slip alle ginocchia, se li alza svelta e poi continua in piedi: -Non è nulla di grave, ho qualche mal di testa, ma nulla di più.- Ho ancora il fiato grosso per quanto ho gridato: -Riferiscilo subito ad un tecnomedico, non farne parola con i tecnici di missione.-

Mi volto e faccio per andarmene. -Capo lo so che i miei appunti a te non fanno schifo- la voce di Aki mi insegue oltre la porta dello spogliatoio che mi sono lasciata alle spalle -lo so che li leggi sempre, ogni volta, appena ti hanno riattivata, prima che lo facciano anche col resto della squadra...-

Be', è un sorriso di imbarazzo quello che provo a soffocare. Cazzo, come se n'è accorta? È sul serio bravina, e non ha avuto molto per sviluppare la sua sensibilità ed allenarsi a scrivere. Credo che abbia al suo attivo una trentina di missioni da quando è uscita dalle vasche rigenerative. Solo una trentina di risvegli per sviluppare quella forte interiorità che pare portarsi dentro. C'è da chiedersi se i tecnici sappiano cosa mandano in battaglia. Quella ragazza non è come noi, ha qualcosa in più, perderla in missione non significa solo perdere un'armatura Shine.

È la più timida del gruppo, una personalità insolita per un pilota Shine, sfaccettata, introversa... mi chiedo se la volessero proprio così i bioingegneri che l'hanno allevata, mi chiedo se non confonda i suoi alibi con le mie fantasie.

Al mio ingresso nella sala di preparazione Yuri e Micchan sono già nei sarcofagi di simulazione. Intorno a Linda e Luan stanno una mezza dozzina di tecnici per ciascuna. Tecnomedici, bioingegneri, neurobiologi, e cibernisti. Il caposala mi si avvicina: -Manca un membro della squadra, deve essere qui entro pochissimi minuti.-

-Sì.- rispondo sommessamente. Purché procediamo regolarmente sono il capo assoluto della squadra, non devo rendere conto a nessuno che non siano le direttive primarie e i fini di missione da raggiungere. Né dentro la base né fuori. Dentro la base comunque non viviamo molto... stiamo attive non più di settantadue ore alla base prima di partire per le missioni, e in queste ore non abbiamo alcun contatto con esseri umani se non con tecnici. Mai incontrate altre squadre, altri militari, o quelli che abitano agli altri livelli di questa base perduta sotto qualche chilometro di roccia. Non siamo noi a valere molto, proteggono le vasche rigenerative, i sistemi automatici di interfacciamento neurale... non proteggono noi, sotto queste montagne, e - una delle poche soddisfazioni che mi posso sinceramente concedere - non proteggono nemmeno questi tecnici, loro valgono anche meno di noi, se è per questo.

Linda e Luan si dirigono alle sale sarcofagi, per le simulazioni. Il capo sala si fa avanti di nuovo per chiedere se siamo pronte, e nel frattempo arriva anche Aki. Non si è tolta neanche le mutandine, si sarà fermata nello spogliatoio solo per prendere qualche altro appunto.

-Te le tolgono loro, o ci pensi tu?- le dico guardando i suoi slip.

-Uffa...-

-Preparati.

Adesso tocca a noi. Le altre sono già dentro i sarcofagi di simulazione. Aspettati qualche scherzetto quando appariremo nel piano operativo.-

-Se Linda ci prova di nuovo...-

-Zitta!- le intimo -I tecnici sono pronti per la preparazione. Fra poco potrai spaccare il muso ad un simulacro di Linda.-

Stavolta staremo attive cinque giorni prima di partire per la missione. Sarà una missione più lunga delle altre, così le simulazioni di ambientazione, più lunghe, occuperanno più delle solite settantadue ore complessive. Sento i seni particolarmente turgidi. Ci hanno ficcato dentro davvero un bel po' di roba per resistere tutto quel tempo là fuori, nel deserto, mi pare di aver capito.

In simulazione come in missione abbiamo lo stesso identico bisogno di 'dorph e sensogel. In fondo non siamo altro che un sistema neurosensoriale molto efficiente. Un sistema che si nutre di 'dorph ed è capace di interagire con l'esterno - reale o simulato - attraverso il sensogel.

La ventilazione forzata dentro il sarcofago si è fermata, dovrei avere la pelle pronta a ricevere la colata di sensogel, i miliardi di nanorobot che mi si sono attaccati alla pelle correggeranno ogni problema di aderenza imperfetta. Il sarcofago si sigilla, si parte. Il sensogel aderisce lentamente alla pelle, si insinua nei pori, si miscela agli strati superiori dell'epidermide e si connette poco alla volta a tutte le terminazioni nervose. Trattengo il respiro, il sarcofago è colmo di gel. Lo sfintere sopra l'ano si apre con uno spasmo che mi scuote. Nella cavità di connessione lombare viene aspirato del sensogel che si connette al midollo spinale.

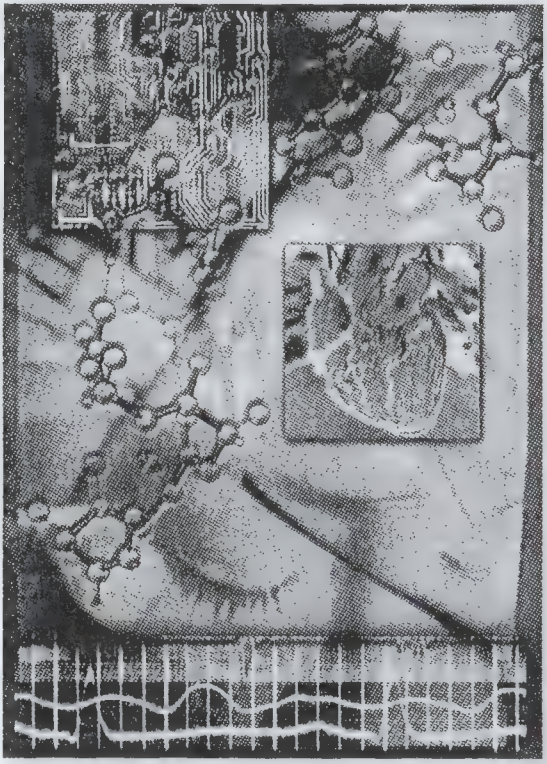


Illustrazione di Paolo Gabrieli

Qualche secondo ancora, entrerò in fibrillazione, tirerò un profondo respiro poi il coma ed il sensogel prenderà la guida di tutto il mio sistema nervoso, occupandosi anche di far circolare ossigeno per osmosi direttamente nel sangue, nei vasi circolatori.

Uno, due, tre adesso!

"*L'ultimo obiettivo che rimane per concludere la simulazione si trova dietro quella duna*" mi informa il computer tattico che mi assiste nella simulazione.

-In campana ragazze, abbiamo quasi finito. Ci rimane da far l'ultimo centro.- Siamo un po' affannate, una stanchezza fisica pesante che ci fiacca come se la missione fosse reale. I rilevatori individuano il gruppo prima che lo possiamo vede-

re: degli uomini e un'armatura Shine. Abbiamo le coordinate esatte.

-Aki e Micchan andate a sinistra, Linda e Luan a destra. Avanzate e non fateli scappare. Yuri tu sta con me, li prendiamo di fronte noi.-

-Lasciate uno dei guerriglieri vivi.- interviene la voce esterna di un supervisore tattico della base facendosi sentire da tutte -Lo dovrete fare parlare...-

-Capito ragazze?- mi faccio sentire io, come se quello lì non l'avessi mai sentito -Ne voglio uno vivo. Fate fuori gli altri e lasciate quello che ha sotto mira Yuri.-

-Ehi capo, come lo vuoi ridotto quello?- mi domanda lei.

-Solo un colpo giusto per bloccarlo. Ah, Yuri, usa un puntatore laser e allarga la sezione per essere sicura che le altre non mi facciano casini.-

-Operativo, capo.-

-Cinque metri alla soglia di orizzonte della duna.- mi informa Luan -Siamo pronte a partire, capo.- I guerriglieri non si aspettano di vederci arrivare. Sono alla base di quella duna, conosciamo perfettamente la loro posizione, l'aracnorobot che abbiamo mandato in avanti li monitora da diversi minuti.

-Yuri, marca il bersaglio.-

In meno di tre secondi è tutto finito. Giù ci sono una decina di cadaveri, tre mezzi in fiamme e una figura che si contorce e urla.

-Aki è stata di nuovo più lenta di quanto ci fosse da aspettarsi.- mi trovo costretta a far rapporto al computer che ci monitora. Lo sa pure lui, lo metto a rapporto perché vorrei qualche risposta. *"Sono stati commessi degli errori nella preparazione degli stimolanti. Non sono stati ben calibrati per le richieste specifiche del pilota."* Mi risponde troppo prontamente anche per essere un computer. Pare quasi l'avesse pronta la risposta...

-Cazzo, con cosa gli hai sparato?- chiede Luan a Yuri -Gli è saltata una gamba!?-

-Con questo qui!- risponde Yuri facendo partire un altro colpo dal fucile pesante.

-Ok ragazze, ora convergiamo sull'obiettivo.- le interrompo io.

In mezzo a tutti quei morti c'è una tiepida brodaglia che sta sparendo velocemente nel terreno sabbioso ed un corpo che pare si stia sciogliendo. La pelle è evaporata e il resto si sta dissolvendo lentamente.

-Bastardi!- Aki ci rimane sempre male quando vede un pilota ridotto a quel modo.

-Yuri interrogalo tu.- faccio io -E se c'è da sputare sangue facciamoglielo sputare fino in fondo- le dico mentre lei si avvicina al guerrigliero che adesso si è piantato a terra immobile e tremante.

-Allora, bello.- dice lei mentre con una mano l'afferra per la mascella e lo solleva -Quando avrai finito di gridare ci devi raccontare alcune cosette...-

-Luan.- mi tocca intervenire -Dagli qualche cosa che altrimenti quello muore prima che possa parlare.-

-Ok capo.- dice lei avvicinandoglisi con un'ipodermica in mano -Con questo dovrebbe iniziare a cantare anche se gli scippassimo la lingua.-

-Quanto ci vuole perché gli venga la parlantina?-

-Pochi secondi, glien'ho dato parecchio. Gli farà un po' male al fegato...-

-Cazzo!- inizia a lamentarsi Yuri -Non mi piace mangiarmi fegati puzzolenti di medicinali!-

-Ok, bello.- intervengo io -Adesso rispondi a qualche domanda... Yuri stringigli un po' di più la mascella giusto per ricordargli chi siamo.-

Adesso è come se fossimo realmente in missione, simulazione è una parola strana quando ti trovi due milligrammi al secondo di stimolanti che ti vengono sparati nelle vene. Il resto della vita sparisce al confronto di questi momenti. In questa convulsa eccitazione ti

senti anche così incredibilmente vulnerabile... credi quasi che ti possa scoppiare il cuore a forza di battere furioso, ti senti in bilico e tutto il resto sparisce, sparisce anche la vita reale. Simulazione... uhmf, raccontatela a chi non l'ha provata. La guerra è guerra, la morte è quello che viene dopo, e non si può *far finta*, ci sei e basta!

-Cosa cazzo le avete fatto!?- mi trovo a sbraitargli in faccia indicando quello che rimane di quel pilota Shine e del suo esoscheletro liquefatto. Yuri continua a stringere la sua mandibola e a tenerlo ben sollevato -Perché quando beccate uno di noi lo riducete a quel modo!?- gli grida Aki stringendo i pugni, credo che abbia visto sparire da molto vicino una compagna in questo modo, prima di venire in questa squadra.

-Voi... voi non capite...- inizia a dire quello. -Eh, cosa c'è bastardo?!- gli bisbiglia Yuri mentre continua a stringere le dita che iniziano ad affondare nella sua carne.

-Perché invece di scappare rischiate così tanto per mettere le mani addosso a una di noi quando è nei guai?- mi sforzo di chiedergli provando a tornare lucida. È difficile, ma vorrei poter rallentare il fiume di stimolanti che mi scorrono nel sangue.

-Parla!!- gli grida Yuri. Alza l'altra mano, gli afferra la fronte, lo scuote, getta un urlo, gli stringe il cranio con l'altra mano e gli strappa la mandibola buttandolo a terra.

Il terreno poroso assorbe velocemente il sangue che gli maschera quel che rimane del suo viso che pare dilatato in un urlo mostruoso, mentre noi stiamo per uscire dalla simulazione accompagnate da quel suo lamento roco e profondo che viene a calmare i nostri animi. Il flusso di stimolanti rallenta, e il nostro cuore pure.

Il mare in lontananza pare calmo. La città qui sotto sembra completamente morta, è stata evacuata da tempo, tutti gli abitanti dovrebbero essere in un'oasi cinquanta miglia più a sud, ma molti si sono rifugiati nel deserto, si sono uniti alla guerriglia quando hanno saputo che la città sarebbe stata rasa al suolo dalle fortezze volanti per eliminare i numerosi arsenali e rifugi della resistenza in questa zona. Sono stati risparmiati solo gli edifici marcati dalla Croce Rossa, ed è stata lunga ripulirli tutti dopo che l'attacco è finito: erano un focolaio di guerriglieri.

Anche al campo profughi e nel deserto qui intorno non deve essere stata facile: qui la guerriglia gode di un estremo favore tra la popolazione. Stimavano di arrestare almeno un elemento per famiglia, per tenere in pugno gli altri che rimanevano nei campi. Ma queste sono solo sciocchezze che mi ha sbraitato in faccia un medico prima che lo facessi fuori. Credeva di essere un dio solo perché aveva quella croce rossa stampata sul petto.

-Avete finito di minare il terreno qui intorno?-

-Sì capo, tutto a posto.- mi risponde Yuri -Rimane da sistemare solo il corridoio di uscita che abbiamo lasciato ad Aki e Linda.-

-Aki!- la chiamo con la radio -Come va dentro?-

-Abbiamo quasi finito. Le scale, i montacarichi e tutti i punti d'accesso ai piani superiori sono stati polverizzati e imbottiti a dovere di esplosivo: i piani alti sono assolutamente irraggiungibili.-

-Siete sicure che non sia rimasto nessun tecnico nascosto in qualche sgabuzzino, Micchan?-

-Abbiamo quasi finito i controlli.- mi risponde Micchan -Io e Luan stiamo ultimando il controllo dell'ultimo piano e abbiamo fatto fuori solo due donne svenute. Fra qualche minuto arriviamo nel tetto.-

-Aki e Linda sono uscite, capo.-

-Bene, incominciate a minare anche il corridoio d'uscita e preparatevi a salire-

La squadra di eva-

cuazione sarà già partita a quest'ora. Tre elicotteri, due per ogni armatura Shine, più un paio di caccia di scorta. Il recupero è molto più spettacolare del lancio a inizio missione. Alla base ci chiudono nelle armature, la procedura di preparazione è identica a quella che si effettua per la simulazione, al posto dei sarcofagi di simulazione ci inseriamo nelle armature. Per il trasporto ci chiudono in bare rivestite, come le armature, in policarbonato: milioni e milioni di strati monomolecolari di polimeri organici che formano una corazza più dura del diamante, resistente a qualunque urto e sollecitazione. All'interno della bara un sistema di gel attivo assorbe gli sforzi inerziali del lancio e dell'atterraggio nei pressi dell'obiettivo. Ci lanciano come viene più comodo, i lanciasarcofagi vengono montati ovunque... su sottomarini, su navi corazzate, in posti fissi o mezzi semoventi a terra, nonché su quelle maestose fortezze volanti che scorrazzano continuamente per il globo intero.

Il recupero è più difficile, quegli enormi elicotteri non possono entrare in zona di guerra, verrebbero abbattuti facilmente, la scorta non può far molto. Il recupero avviene solo se la missione è riuscita, solo se si è fatta terra bruciata attorno alla zona di recupero... chiaro che le nostre squadre siano così temute. Non sono gli enormi armamenti che ci portiamo attaccati alle corazze a far paura. Chi ci affronta sa che per noi non esiste la ritirata strategica. Noi non possiamo fare prigionieri, non possiamo lasciarci nemici alle spalle. O noi o loro. E la risposta è chiara.

-Capo il tetto è pulito.- mi comunica Luan -Potete atterrare tranquillamente.- Iniziamo la risalita dall'esterno, utilizziamo i propulsori a reazione alimentati dalla micropila a fusione.

-Rapporto Luan.- dico appena siamo sul tetto.

-Sì capo. Nessun ferito, motorizzazione e corazzatura perfettamente efficienti in tutti i piloti. Armamenti ridotti all'osso. Rimane solo qualche fucile pesante con qualche colpo e poi le pistole leggere, e i mitra Uzi.-

-Be',- interviene Yuri -non è una problema, arroccate qui sopra non verrà a beccarci nessuno, solo quelli della squadra di evacuazione ci potranno trovare.-

-Già,- rispondo io -solo quelli della squadra di evacuazione.- Una missione davvero pulita questa, forse come premio ci concederanno una settimana di stimolazione endorfinica extra. In città abbiamo ripulito tutto quello che rimaneva dopo il bombardamento. L'idea sarebbe di fare bombardamenti puliti, che non lascino altro che terra bruciata, ma qualche cosa finisce per salvarsi sempre. Poi c'è di mezzo quella maledetta Croce Rossa a complicare le cose. Anche la spedizione di evacuazione dovrebbe venire pulita. Abbiamo preparato le cose per bene: un lavoro da professioniste. Uhmf. Ci siamo ritirate sulle colline dietro Tangeri, da un lato il deserto, dall'altro, molto più in basso, la città devastata. Questo edificio è l'unico in un vasto raggio, abbiamo minato il circondario e distrutto le vie d'accesso al tetto e stiamo qui ad attendere che ci recuperino godendoci le ultime ore di stimolazione che ci rimangono.

-A 'dorph come stiamo messe?- domando.

-Siamo più o meno tutte nelle stesse condizioni. Nelle sacche mammarie ne abbiamo ancora per qualche ora, poi abbiamo anche quello di riserva nei capezzoli.-

-Dovremmo stare tranquille.- interviene Yuri -Eh, ragazze?-

-Sì.- confermo io -Abbiamo fatto proprio un bel lavoro stavolta.- e con le mani vado istintivamente a toccarmi i seni per chiedere conforto a quello stimolante che mi tiene su. Attraverso l'armatura sento ai seni la pressione delle mie mani, per un po', poi sparisce. Il sensogel si insinua anche nell'armatura e funziona come contatto tra la pelle e questa. L'armatura diventa la nostra pelle. Attraverso di essa siamo sensibili alle stimolazioni esterne,

sono smorzate attenuate, pilotate, ma le sentiamo. Se ci attaccano con dell'acido ce ne accorgiamo, un fitto bruciore ci assale, ci avverte del pericolo, ma poi scompare svelto, per permetterci di combattere. Riaffiorerà periodicamente solo a ricordarci dello stato deteriorato dell'armatura. Mi passo una mano sul corpo come a controllare lo stato del policarbonato esterno, ma è tutto a posto, lo sento, lo so, mi avverte automaticamente il sensogel attraverso il sistema simpatico.

Codifico il rapporto per la base e lo invio attraverso la rete satellitare, avvertiranno loro la squadra di evacuazione di come stanno messe le cose. Di solito le cose non vanno così bene, non c'è il tempo o la forza per fare queste cose, e l'unica per la squadra di evacuazione è seguire il segnale di rilevamento delle armature Shine e visionare sul posto se è possibile effettuare l'evacuazione.

-Ehi capo.- mi avverte Yuri, che si era messa a scrutare l'orizzonte con un amplificatore ottico, -Credo proprio che la festa sia finita prima di incominciare. All'orizzonte ci sono degli elicotteri, credo proprio che vengano a portarci a casa.-

-Tranquille ragazze.- mi tocca confortarle -La festa non è finita! Credo proprio che alla base quella settimana extra ce la daranno, stavolta! Non ci metteranno subito a dormire dopo una bella missione come questa.-

-Capo! Se ne vanno! Ci sono arrivati proprio sulla testa e se ne vanno!- Attuo la procedura d'emergenza in caso di problemi di recupero ed interrompo il silenzio radio sulla frequenza dei soccorsi -Capo squadra YLALM a squadriglia soccorso. Capo squadra YLALM a squadriglia soccorso. Rispondete.-

-Squadra YLALM su questa frequenza c'è il silenzio radio: avete problemi?-

-Già bello, perché non venite qui e ci tirate su?-

-È stata cambiata la priorità di questa spedizione d'evacuazione, passeremo a prendervi più tardi. Avete l'ordine di rimanere ferme e mantenere la posizione in attesa. Chiudo.-

-Avete sentito?- ci urla Aki dentro le armature -Hanno deciso di lasciarci morire qui, vanno a recuperare le altre.-

-Ma sta' zitta!- le dice Linda -Ogni squadra Shine ha la propria squadra di evacuazione, non vengono cambiate mai, a meno di casini particolari.-

-Già, questo è vero.- dice Yuri che aveva continuato a tenere d'occhio la squadra di evacuazione -Però quelli lì stanno andando verso sud. Che ci vanno a fare in pieno deserto...?-

-Cazzo.- mi scappa. -Quelli stanno andando a prendere la squadra che operava nel deserto. In quell'oasi non hanno dove nascondersi e appena terminano la missione devono essere recuperati maledettamente in fretta. Se la loro squadra di evacuazione ha avuto qualche casino si deve mandare subito qualcun altro a recuperarle prima che entrino in coma e i guerriglieri ci mettano sopra le mani liquefacendole!-

-Noi non valiamo niente.- dice Aki -Vero capo?-

-Già.- rispondo -Possono venire a prenderci quando vogliono...-

-Quando vogliono significa *tra molte ore*.- mi ricorda Aki -Quando noi saremo morte per l'arresto di questo stupido cuore che senza essere stimolato si dimentica di battere o soffocate perché ci stancheremo di respirare!!-

-Calma, calma.- si fa avanti Linda -Sicuramente entro qualche ora arriverà un'altra squadra, in fondo abbiamo ancora qualche ora di buona autonomia.-

-No, credo che passerà più di qualche ora.- sono costretta a dire -In questa zona erano operative almeno tre squadre Shine, tre squadre di evacuazione sono un'enormità. Ci sono pochi elicotteri attrezzati con le apparecchiature di interfacciamento neurosensoriale, non credo che

ce ne saranno altri in questa zona, purtroppo.-

La squadra è gelata. L'unica capace di parlare è Yuri, lei appare sempre così fredda che pare fatta apposta per prendere la parola in situazioni come questa "Be', anche alla base è così, proteggono le apparecchiature, non noi. La squadra di evacuazione è venuta e ha valutato che su questa posizione possiamo resistere per un bel pezzo, senza che nessuno ci tocchi. Anche se moriamo noi. Potranno passare a prendersi l'esoscheletro più tardi, con calma. Siamo a 30 metri d'altezza da ogni minaccia. Per loro di certo è più importante recuperare quella squadra che è allo scoperto, in una situazione instabile. Devono fare alla svelta prima che la situazione degeneri. Per noi c'è tempo, da morta hai un'eternità davanti.-

-Se siamo spacciate, che stiamo a fare qui?- si fa avanti miss timidezza Aki-okusan -Ci verranno a prendere dove moriremo, cazzi loro, la possibilità di lavorare comodi l'hanno avuta: ora tocca a noi, scendiamo giù e vediamo cosa c'è da fare. Magari incontriamo la porta per il paradiso!-

Inizia a piovere, acqua che arriva in Marocco da nord. Ogni goccia di pioggia tremula sul vetro sporco del casco, si desta con lei un umile desiderio di vivere liberi. Sono le gocce di pioggia che mi mettono le parole in bocca: -Uno degli ospedali che abbiamo controllato aveva apparecchiature adeguate.- mi interrompo un attimo per accertarmi che mi ascoltino -Riprendetevi ragazze- intimo loro -forse ce la possiamo fare, farcela da sole, dico.-

E così camminiamo sulle pozzanghere di fango rosso dentro la città, inseguendo il nostro primo sogno. La prima volta che combattiamo per noi, da sole. Le ragazze sono ancora un po' scioccate, ma il *capo* sono io e mi seguono. Tenteremo di entrare nuovamente in quell'ospedale. Proveremo a convincere i medici a non consegnarci ai guerriglieri per farci liquefare, e a somministrarci tutto il 'dorph che gli rimane. Tutto quel prezioso 'dorph, nascosto al nostro arrivo, con cui tengono su le truppe dei guerriglieri quando la situazione si fa tragica. In cambio abbiamo poco da offrire: le nostre armature e la nostra collaborazione. Abbiamo distrutto le spie di rilevamento che ci portavamo incollate addosso, non ce ne sono molte, non sospettano neanche che possiamo disertare. E' una pazzia disertare: senza 'dorph diventiamo deboli e vulnerabili, moriamo in fretta, e al primo segno di debolezza ci saltano addosso i guerriglieri come sciacalli affamati. Ed allora è finita, in pochi minuti ti sciogli tra le loro mani desiderando solo di morire alla svelta.

Sono le gocce di pioggia, occhi di infinito che guardano alla nostra vita come alle altre, che ci hanno fatto partire, hanno spezzato quel silenzio che ci bloccava. È una strada nuova un'alternativa, e questo mi basta ad andare avanti. Non so come finirà, non so se riusciremo a combattere, non so se è un nemico quello da cui fuggiamo o quello da cui andiamo. Ma camminiamo. Ancora un miglio, ancora.

Sento Aki parlare sottovoce con un giovane guerrigliero. -Non ho mai avuto fame in vita mia, né sete. Mi hanno abituato a vivere con poco, con molto poco...-

-Non meno di quello con cui viviamo noi.- gli risponde Aki, e sento, o immagino, un fruscio di carezze. -Non ho mai avuto né tempo né, forse, voglia di fermarmi la notte e guardare il cielo. Mio dio, è pieno di stelle.-

-Se potessi ti sposerei.-

-Già, per avere figli con le scarpe rotte che corrano liberi felici come un cane... Ma non è roba per rigenerate.- seguita a dire veloce Aki, e la sento singhiozzare. -Vieni qui- gli sussurra, e me ne

vado via. Li lascio, rimangono lì tutta la notte, forse mano nella mano ad aspettare il sole del giorno dopo. Senza guardare niente.

-Le armature sono inutilizzabili per il combattimento, lo sapevate già prima di accettarci. Perché?- chiedo al medico che ci aveva fatto entrare nell'ospedale offrendoci soccorso -Perché ci avete fatto entrare, perché ci aiutate?-

-Credi che l'abbia fatto per questa croce che porto nel petto?- mi risponde il medico. E subito continua: -No... questa è una guerra e queste cose non funzionano.-

-C'è stato un tempo in cui hanno funzionato?-

-Non so.- dice -Io non sono molto vecchio, questa guerra per me è come se ci fosse da sempre, ha cancellato tutti i ricordi.-

-Ma come è iniziata? Deve saperlo!-

-Il passato sta sotto una corazza di ferro, più duro del tuo policarbonato. Non si potrà mai strappargli un segreto. Difficile ricavare anche un sospiro da ciò che è morto.-

-E da noi che pensate di ricavare? Sapevate che le armature non vi sarebbero servite a nulla, non disponete dei sistemi di interfacciamento. Per cosa avete rischiato, per le poche armi che ci sono rimaste?-

-Non abbiamo mai catturato un pilota di esoscheletri vivo.-

-Be', non duriamo molto vivi. Quando ci hanno tirato fuori dal barattolo sull'etichetta la data di scadenza non ci lasciava molto tempo... E poi- continuo -appena beccate una di noi la sciogliete! Perché lo fate? Moriremmo egualmente in poche ore!-

-Sei una stupida.- mi dice col volto sofferente -Quello è solo un sistema di autodistruzione per evitare che possiamo mettere le mani su delle armature Shine e utilizzarle con apparecchiature riciclate. Appena mettiamo le mani su un esoscheletro, appena proviamo ad aprirlo dall'esterno questo inizia a liquefarsi ad una velocità incredibile. Il policarbonato si scioglie e il pilota muore corroso dal liquido che invade l'armatura. È un antifurto.-

-Ehi, ma che dite! Diverse volte vi abbiamo visto liquefare qualcuna delle nostre!-

-No, noi non siamo in grado di farlo. È un sistema di autodifesa. Appena si tenta di manomettere dall'esterno la vostra armatura, di aprirla, questa si liquefà.-

-Ma non è possibile, vi abbiamo visti mentre fate fuori qualcuna di noi in quel modo. Aki ha perso una compagna di squadra così!-

-No... no...- interviene lui quasi divertito -Questo è quello che vi hanno fatto credere. Se fossimo capaci di fare tanto le sorti della guerra non sarebbero così scontate. Si tratta di un sistema di autodifesa. Appena tentiamo di aprire l'armatura questa inizia a liquefarsi, si scioglie, come ghiaccio al sole, ma molto più alla svelta... è incredibile, quel policarbonato si scioglie in pochissimi secondi. Quello che tentiamo di scoprire è *come* possa sciogliersi, dovete portarvi dentro qualche agente chimico capace di far tutto ciò, abbiamo tentato per anni di aprire un'armatura senza fare scattare questo micidiale antifurto, ma non ci siamo mai riusciti, è impossibile aprire un'armatura da fuori senza la chiave.-

-Ma allora è per questo che ci avete fatte entrare!- e inizio a capire un sacco di cose -Ma perché rischiare di fornirvi l'arma per distruggerci. Perché distruggere le armature?-

-Evidentemente hanno parecchia fiducia in loro. Ritenevano molto più probabile che noi potessimo riuscire ad abbattere degli elicotteri di recupero e riutilizzare le poche armature catturate con quelle apparecchiature, più di quanto non credessero possibile che riuscimmo a infrangere il loro antifurto...-

-E avevano ragione...- mi trovo a sorridere anch'io.

-Già, queste

armature sono inviolabili da fuori. Ma non si aspettavano certo che sarebbero venute delle fate ad aprircele da dentro... Ora finalmente possiamo ricominciare a sperare. Possono bombardarci dall'alto con le fortezze volanti, ma è a terra che si vincono le guerre. Ci vogliono soldati sul campo per sterminare un popolo. E noi ora non dobbiamo scappare a nasconderci di fronte alle vostre truppe di sterminatori! L'abbiamo trovato l'enzima che scioglie il policarbonato delle vostre armature. Vi combatteremo con quello, non potrete più venire qui a finire il lavoro...-

-Ma...- provo a controbattere...

-Nulla dura in eterno, le cose non stanno mai stabili" continua lui esaltato "le cose vanno meglio o peggio, quasi mai stanno ferme, e per voi adesso incominceranno ad andare parecchio male...-

All'amplificatore ottico basta anche la poca luce stellare di questa notte senza luna. Giù in spiaggia vedo Aki col guerrigliero. Poveraccio, quel tipo si sente irrimediabilmente compromesso. Ha lasciato che nel primo passaggio che abbiamo fatto all'ospedale, prima di tutta questa strana storia qui, ammazzassi quel medico. E' rimasto nascosto, non ha fatto nulla per difenderlo. Tempo per dimenticare non ne avrà mai abbastanza. Rimarrà mezzo cotto dal senso di colpa, con la perenne paura che la maschera del peccato gli torni in faccia quando meno se l'aspetta. Credo che lo conoscesse quel medico, me l'ha detto Aki.

Aki è giù in spiaggia con lui. E' nuda. Vorrei esserle vicina per vedere il riflesso del mare balenare sulla sua pelle bianca. Mani le scivolano velocemente addosso. E' strano questo momento per noi. Hanno sciacquato il sensogel con dell'acqua, non è andato via del tutto. E' ancora presente nei pori, una sottile patina, tenuta assieme dai nanorobot rimasti, ci avvolge tutte come un finissimo guanto. A ogni tocco abbiamo un intenso e fulmineo formicolio che si sovrappone alle normali sensazioni e ci scuote tutte.

Aki è laggiù, le labbra umide che brillano ai desideri delle stelle e quei seni piccoli e flaccidi, gonfi di poco 'dorph, a solleticare con i capezzoli le labbra di quel ragazzo. Nulla dura per sempre, ma la felicità non è meno intensa solo perché finisce, e nemmeno il pensiero e l'amore sono meno veri solo perché non sono eterni. Aki ha poche settimane, ma cosa importa, chi le toglierà mai quella felicità che si sta prendendo a forza con il mare che le bagna i piedi? Ha trovato la sua porta per il paradiso.

È malata di tumore. L'hanno imbottita per bene e non sente dolore, almeno per ora, ma non ha speranze, ha pochissimo tempo, già da tempo ne manifestava i sintomi. Il confinamento del plasma nella micropila a fusione è imperfetto. Il metallo circostante il piccolo tokamak si è ionizzato diventando radioattivo, ed Aki si è presa da tempo questo tumore. Perché hanno deciso di lasciare solo ad Aki quell'armatura, perché lei è diversa, perché era pericolosa? Probabilmente un difetto di fabbrica che potrebbe manifestarsi in ogni esoscheletro, ma rifare le armature è un costo inutile, funzionano perfettamente, i piloti si possono cambiare.

Ho un presentimento, come una sonda dell'anima che vaghi nel mistero, non smetterà presto di piovere... dove vado, da dove vengo, perché sono bagnata mi chiedo. Beh, questo è evidente. Piove. Piove sangue. Sangue sintetico, dicono.

IL CYBERPUNK DAL POSTMODERNISMO FALLOCRATICO AL CYBORG FEMMINISTA

di Selene Verri

La frammentazione, si sa, è la caratteristica principale del postmodernismo. Nel cyberpunk tale frammentazione, e moltiplicazione dell'io, è esaltata all'ennesima potenza, attraverso la moltiplicazione di mondi virtuali o mentali che influenzano, mutano e talvolta deformano l'io stesso.

Tutto ciò viene generalmente considerato come rivoluzionario, sovversivo ed egualitario. Il tempismo di questo sottogenere della fantascienza, però, è a dir poco sospetto: *Neuromancer* infatti compare nel 1984, in pieno riflusso postfemminista. A ciò si aggiunga che gli scrittori cyberpunk si proclamano fautori di un ritorno all'originaria purezza della fantascienza, alla cosiddetta *hard SF*, bypassando il decennio della trasposizione del femminismo in utopie letterarie; di fatto, quindi, *ignorando* il femminismo:

> Le allusioni di Sterling agli influenti padri della SF, indicative di ciò che Samuel Delany chiama l'"infinita, ansiosa ricerca del padre" da parte degli scrittori di fantascienza maschi, (...) tradiscono il suo bisogno di forgiare una filiazione con affermati scrittori (maschi) di fantascienza, di costruire una forma di legittimità che, significativamente, riesca ad evitare di menzionare qualunque potenziale madre: le scrittrici SF femministe (...) del decennio precedente.[1]

Ma, si dirà, la Molly di *Neuromancer* (per esempio) non è certo una casalinga inerte, né una romanticona languida innamorata del suo forte uomo che la protegge e la salverà dai cattivi: Molly è una cyborg aggressiva, con la stessa assoluta libertà di movimenti di Case, e la cui abilità non è mai né messa in discussione né attribuita ad inspiegabili quanto affascinanti qualità femminili. Infatti non è tanto nel personaggio di Molly quanto in quello di Case che si rivela il maschilismo quanto meno latente (e che si svelerà più esplicitamente nei romanzi successivi) dell'autore: il protagonista di *Neuromancer* è una figura molto maschile, molto eroica, molto tradizionale sotto diversi punti di vista: e quello che in italiano viene espresso con il verbo "connettersi", in inglese è il *phrasal verb* "jack in", un **penetrare all'interno della Matrice**, vista come

[1] Nicola Nixon, "Cyberpunk: Preparing the Ground for Revolution or Keeping the Boys Satisfied?" in *Science-Fiction Studies*, Vol. 19, Part 2 (July 1992), p. 220.

un qualcosa da violare in continuazione. L'eccitazione dell'hacker che si introduce in luoghi virtuali proibiti è l'eccitazione dell'uomo che deflora la vergine, e una vergine per nulla consenziente:

> Il cowboy della console (...) rischia costantemente di andare a sbattere contro l'ice (contromisure per intrusioni elettroniche), una sorta di metaforica membrana imenale che può ucciderli se non riescono ad attraversarlo con un sofisticatissimo equipaggiamento di contrabbando per hacker per poter "penetrare" le banche dati di organizzazioni come T-A (Tessier-Ashpool).[2]

E di metafore sessuali, dallo stupro al timore per la minaccia eviratrice della Matrice, se ne potrebbero trovare all'infinito. E che dire della figura del cowboy, dell'eroe americano indomito, che lotta solo contro tutti (anzi, contro "altri", gli Indiani nel western, i giapponesi nel cyberpunk), e alla fine vince sempre? In conclusione,

> La narrativa di Gibson crea un mondo alternativo, attraente ma allucinatorio che permette non solo una riasserzione del dominio maschile, ma una sostanziale celebrazione di un certo tipo di mascolinità primitiva. Il potenziale politico viene perso nell'iconografia di tutto ciò che lo stesso Reagan rappresentava.[3]

Insomma, un genere figlio del suo tempo, che non avrebbe nulla di rivoluzionario ma, al contrario, rispecchierebbe il conservatorismo degli anni '80, e, per giunta, un conservatorismo schiettamente americano, un individualismo nel quale però l'individuo è "sempre maschio, quasi sempre bianco e anglosassone".[4]

Il cyberpunk appare quindi instaurare l'equazione "**donna : macchina = uomo : scienziato**". In realtà, tale equazione era già tipica di un certo tipo di fantascienza, e non solo di quella maschile. Le donne, però, ne hanno fatto un uso diverso, così come diversa è la rappresentazione dell'*uomo* come macchina:

> La macchina è usata dalle scrittrici per rappresentare la scienza come potere della ragione maschile e la scienza come non-umana: entrambe accezioni negative. Le scrittrici, come gli scrittori, spesso rappresentano l'uomo come macchina in negativo: alienato, meccanico, che vive senza amore né gioia. Nella fantascienza delle donne, tuttavia, l'uomo come macchina non è rappresentativo di tutta l'umanità ma solo del genere maschile.(...)[5]

[2] *Ibid.*, p. 226.

[3] *Ibid.*, p. 231.

[4] Salvatore Proietti, "Intorno al Cyberpunk" in *Ácoma – Rivista internazionale di studi nordamericani*, n° 12, inverno 1998, anno V, p. 66.

[5] Si pensi ad esempio all'"uomo telecomandato" con il quale la Jael di Joanna Russ fa l'amore in *The Female Man*, New York, Bantam, 1975 (pp.196-198).

N e i

> romanzi scritti da donne che offrono ritratti della donna come macchina, inoltre, la subordinazione della donna-macchina non è la prova dei poteri razionali dell'uomo come accade spesso nella fantascienza scritta da uomini: al contrario, le donne meccaniche create da scrittrici non accettano di rimanere nella sagoma meccanica che gli uomini hanno creato per loro. (...)
> La macchina nella fantascienza delle donne spesso rappresenta sia la scienza maschile deumanizzata, dalla quale le donne sono escluse, sia la donna-alieno, l'oggetto che differisce dalla norma dominante, l'altro reso letteralmente oggetto.[6]

Con più precisione, lo stesso tipo di critica si può riscontrare nella figura del cyborg visto dalle donne. Il potenziale sovversivo e liberatorio del cyborg osservato da una prospettiva femminile è stato ampiamente analizzato da Donna Haraway nel suo "**Cyborg Manifesto**", che si conclude in questo modo:

> Un corpo cyborg non è innocente; non è stato generato in un giardino; non cerca l'identità unitaria che genera dualismi antagonistici senza fine (o fino alla fine del mondo); dà per scontata l'ironia. (...) Possiamo essere responsabili delle macchine: esse non ci dominano né minacciano. Siamo responsabili dei confini: noi siamo loro. (...) L'immaginario cyborg può suggerire una strada per uscire dal labirinto di dualismi nel quale abbiamo spiegato i nostri corpi e i nostri strumenti a noi stesse. Questo è il sogno non di un linguaggio comune, ma di una potente, infedele eteroglossia. È l'immaginazione di una femminista che parla varie lingue per incutere terrore nei circuiti dei super depositari del nuovo diritto. Questo significa sia costruire sia distruggere macchine, identità, categorie, relazioni, storie spaziali. Sebbene entrambe siano legate nella danza a spirale, preferirei essere una cyborg che una dea.[7]

Il cyborg, quindi, non dipende da miti patriarcali, come quello del peccato originale, e non è un essere unitario: pertanto si trova ad essere svincolato da quei dualismi che nella società patriarcale implicano l'esistenza di oppressi e oppressori, vinti e vincitori, deboli e forti. È qualcosa di nuovo, che non dipende da codici antichi, anzi, li sovverte, mescolando, postmodernamente, ciò che è naturale con ciò che è artificiale, e, di conseguenza, culturale. Ecco perché è il mezzo più adatto per scalzare pregiudizi, per mettere in discussione presunte realtà immutabili e indiscutibili, per realizzare i sogni del femminismo.

Il cyborg sovversivo, femminista, si trova già in *The Female Man*, dove Jael è

[6] Jane Donawerth, "Woman as Machine in Science Fiction by Women" in *Extrapolation*, Vol. 36, No. 3, 1995, p. 211.

[7] D. Haraway, "A Cyborg Manifesto: Science, Technology, and Socialist-Feminism in the Late Twentieth Century" in *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*. New York, Routledge, 1991, pp. 180-181.

la donna guerriera modificata per poter combattere a mani nude, grazie alle armi inserite nel suo corpo: armi primitive, artigli e denti – zanne, si direbbe –, ma artificiali, come le unghie che schizzano fuori dalle dita di Molly in *Neuromancer*. Ma la differenza è tutta qui: mentre Molly uccide per soldi, ecco per che cosa uccide Jael:

> "Senti, era necessario?", dice una delle J, rivolgendomi l'insopprimibile impulso del genere femminile verso la ricerca eterna dell'amore, lo sforzo di secoli per sanare le ferite dell'animo sofferente, l'infinita, protettiva pietà della donna santa. (...)
> "Non me ne frega un accidente se era necessario o no", risposi.
> "Mi è piaciuto".[8]

Alla cyborg femminista piace uccidere il maschio prevaricatore, le piace gratuitamente così come a lui è piaciuto sottomettere la controparte femminile, laddove la cyborg reaganiana uccide lucidamente, senza passioni, chiunque si metta sulla strada fra sé e la ricchezza. Il confronto è tra chi combatte per la "womankind" e chi per i propri egoismi personali; tra chi fa politica e chi si occupa solo del privato; tra femminismo e individualismo; tra anni Settanta e anni Ottanta.

Joanna Russ era una precorritrice. Un tipo di cyberpunk, se non femminista, quanto meno femminile – e femminista proprio in quanto femminile – esiste però anche nei famigerati anni Ottanta. La maggiore esponente di questo filone è Pat Cadigan: *Mindplayers*, il suo primo romanzo, è stato pubblicato nel 1987, tre anni dopo il *Neuromancer* di Gibson. Nelle sue storie, la Cadigan non è mai esplicita sulla condizione delle donne, come potevano essere una Russ o, in modo diverso, una Le Guin: ella non fa mai riferimento alle discriminazioni passate (rispetto al futuro nel quale è ambientata la vicenda) o a come sono cambiate le cose nel presente (sempre inteso come presente della narrazione). Tuttavia, le donne nelle sue opere si comportano esattamente come gli uomini, fanno le stesse cose degli uomini, e non subiscono la benché minima discriminazione. Non vi è più separazione, ma assoluta integrazione: una caratteristica tipica del femminismo utopico degli anni Ottanta, che ha superato il separatismo caratteristico del decennio precedente:

> Diversamente dalle utopie femministe che definiscono gli uomini come pericolosi, subumani e alieni, le nuove opere riflettono su come incorporare gli uomini all'interno dei loro mondi femministi. Questi mondi differiscono dai loro predecessori nel ridefinire gli uomini come umani.[9]

Naturalmente, è del tutto sparita la figura maschilista della console, non c'è più penetrazione, ma il contatto tra le menti: mentre quello di Gibson è sostanzialmente un

[8] J. Russ, *op. cit.*, p. 184.

[9] Marleen Barr, "Working at Loving. The Postseparatist Feminist Utopia" in C. Pagetti e O. Palusci (a c. di), *Science Foemina – Atti del convegno su fantascienza e immaginario scientifico nel romanzo inglese contemporaneo – Volume II*. Bari, Adriatica, 1994, p. 10.

rapporto uomo-macchina, quello della Cadigan è un rapporto tra esseri umani, tra menti umane. La macchina è solo un intermediario, una specie di porta che serve ad accedere a questo nuovo cyberspace che è la mente.

La relazione umano-macchina, però, rimane, ed è lo stesso tipo di relazione che c'è nel cyborg. Il cyborg della Cadigan è mutevole, in esso la parte "macchina" e "umano" non solo sono interscambiabili, ma possono essere aggiunti o tolti a piacere, come ad esempio gli occhi artificiali, o i macchinari che si indossano per qualunque tipo di operazione. Si assiste quindi al crollo del dualismo, messo in luce dalla Haraway, tra essere umano e macchina:

> **La seconda distinzione che non regge più è quella tra animale-umano (organismo) e macchina.** Le macchine pre-cibernetiche (...) non erano semoventi, autoprogettantisi e autonome. (...) Non erano l'uomo, un autore in sé, ma solo una caricatura di quel sogno riproduttivo maschilista. Pensare che fossero qualcosa di diverso era da paranoici. Ora non siamo così sicuri di questo. Le macchine del tardo Novecento hanno reso del tutto ambigua la differenza tra naturale e artificiale, corpo e mente, autosviluppato e creato dall'esterno, e molte altre distinzioni che un tempo si applicavano a organismi e macchine. Le nostre macchine sono vivaci in maniera inquietante, e noi stessi spaventosamente inerti.[10]

Un dualismo che dipendeva da un'altra, fortissima opposizione: quella tra razionalità ed emotività. Il cyborg scardina anche il cliché dell'irrazionalità della donna. La protagonista di *Mindplayers* di Pat Cadigan è soprannominata "Deadpan Allie" per la sua impassibilità, la sua capacità di non lasciarsi coinvolgere emotivamente, o meglio, di non lasciare trasparire le sue emozioni, pur continuando – umanamente – a provarne: una capacità che un Heinlein, per esempio, non sarebbe probabilmente in grado di riconoscere a una donna, o la riconoscerebbe solo come un altro "miracolo" di quell'essere femminile tanto affascinante quanto imprevedibile (come l'abilità matematica di Carmen in *Starship Troopers*).

L'opposizione razionalità-irrazionalità è un dualismo fondamentale nella fantascienza. La razionalità rappresenta il potere, la capacità di dominare se stessi, gli altri, e così via fino all'universo intero. È la caratteristica tipica dello scienziato, ed accade spesso che nella letteratura fantascientifica si auspichi la presa del potere da parte degli scienziati, gente capace di dare agli eventi il corso che essi debbono avere.

Ma esiste anche un versante della fantascienza che diffida dello scienziato, così come diffida del potere. E quando l'equazione razionalità-potere si associa a quella razionalità-uomo (nel senso di essere umano di sesso maschile), e lo fa in maniera polemica, ciò che ne risulta è dissacrante oltremodo. E allora, nascono distopie come quella di John Wyndham, "Consider Her Ways", nella quale i vecchi rapporti di potere sono ripristinati anche in un mondo di sole donne, perché chi tiene sotto controllo la società sono proprio quelle *Doctors* che hanno in mano il potere scientifico: così come la distruzione degli uomini è stata provocata dalla *hybris* di uno scienziato, nello stesso modo

[10] D. Haraway, *op. cit.*, p. 152.

la sottomissione di tutte le donne che non sono al potere è auspicata, alimentata e causata dalle donne che si sono impossessate di quella caratteristica considerata peculiarmente maschile che è la razionalità.

Di fatto, nel mondo di "Consider Her Ways" si è prodotta esattamente la stessa dinamica che c'era tra uomini e donne, e la simbologia è evidente: in cima, la razionalità, il cervello; sotto, la forza fisica delle amazzoni, le *Workers*,[11] o la vocazione al servizio delle *Servitors*; a metà strada, la capacità di procreare, tanto fondamentale da rappresentare un pericolo, e quindi da tenere sotto controllo: proprio per questo, alle *Mothers* non viene insegnato a leggere e scrivere, così da impedir loro di sviluppare quella razionalità che le porterebbe probabilmente a desiderare – guarda caso – la parità, a voler fare cose diverse da quelle alle quali sono state destinate, stravolgendo l'equilibrio di un sistema che funziona con la perfezione di una macchina mai lasciata a se stessa.

E se la Laura del racconto denuncia l'utilizzo, nel ventesimo secolo, del romanticismo per dominare le donne, non si rende però conto – o finge di non rendersi conto – che lo stesso meccanismo viene utilizzato dalle *Doctors* nei confronti delle sottoposte, puntando su un impulso altrettanto irrazionale quanto quello romantico: il bisogno di sentirsi importanti, uniche, indispensabili. Il sistema regge perché ciascuna delle componenti di uno dei quattro gruppi sociali è convinta di appartenere al gruppo più importante, e svolge al meglio il suo lavoro per essere, all'interno di questo gruppo, la migliore, per ottenere l'approvazione delle altre. Si crea così la stessa illusione di potere che, nel ventesimo secolo, viene inculcato alle donne nei confronti degli uomini. Ma il vero potere è nelle mani di chi guida questi processi: gli uomini, per l'appunto, nel ventesimo secolo, le *Doctors* nel mondo del futuro.

Implicitamente, ci sta dicendo Wyndham, un mondo di sole donne potrebbe essere altrettanto terribile quanto un mondo retto dagli uomini, nel momento in cui si instaurassero le medesime dinamiche: dinamiche di un dualismo razionalità-irrazionalità che, inevitabilmente, sarebbe quello tra potente e suddito, tra oppressore e oppresso (anzi, oppressa). Il cyberpunk, come abbiamo visto, da un lato esaspera questo dualismo, con il cowboy che controlla la matrice, la penetra, la vìola e la domina. Dall'altro, attraverso la figura del cyborg, lo supera. E se Donna Haraway, coraggiosamente, dichiara che preferirebbe essere una cyborg piuttosto che una dea, Pat Cadigan va oltre: "Se Dio avesse voluto che facessi la cercatrice con gente morta, lei non avrebbe inventato la Polizia della Mente", fa dire alla sua protagonista in *Mindplayers*[12]. **Dio è diventato una *lei*, è diventato donna**. È il definitivo crollo del patriarcato.

[11] Interessante notare come nella fantascienza il potere sia per l'appunto associato più spesso al cervello che non ai muscoli, il che porterebbe alla conclusione che il potere maschile sulla donna non è dovuto tanto alla forza fisica, quanto all'essersi impossessati della razionalità, sottraendola alle donne.

[12] P. Cadigan, *Mindplayers*, New York: Bantam: 1987, p. 154.

INFIMA GUIDA ALL'HACKING E PHREAKING IN ITALIA

di Chaos Engine

Avvertenza

Questa guida ha unicamente fini didattici, quindi l'autore declina ogni responsabilità in caso il materiale qui presente venga usato per fini illegali.

Requisiti di base

- Conoscenza dell'inglese (anche di basso livello, non importa che sappiate comunicare, ma che sappiate capire il significato di testi e frasi "tipiche").
- Conoscenza del funzionamento basilare di un computer, quindi è necessario saper almeno configurare un modem, aver presente la differenza fra numeri decimali ed esadecimali, sapere la differenza fra un .com e un .exe, ecc.
- Una certa apertura mentale (niente moralismi).

Tessere telefoniche (ricarica)

Da notare: le tessere di "taglia" diversa hanno la bandina magnetica di diversa grandezza, quindi è improbabile che ricarichiate la vostra tessera da 2,58 euro con 25,80 euro.

Per ricaricare una tessera telefonica serve un vecchio televisore ancora funzionante e (ovviamente) una tessera; dopo aver lasciato acceso il televisore per diverso tempo (probabilmente alcune ore), passate la tessera sullo schermo dalla parte della bandina magnetica, e dovrebbe ricaricarsi (non completamente).

Note: il televisore non deve essere troppo schermato, perché le moderne schermature non lasciano passare un particolare tipo di radiazioni utile alla ricarica; la tessera non dev'essere completamente scarica.

Telefonare gratis e centrali telefoniche

Se per caso notate una cabina telefonica in costruzione siete a cavallo: è sufficiente infatti che abbia i cavi scoperti (quindi l'apparecchio non deve essere ancora montato) per telefonare gratis. Procuratevi forbici, nastro isolante (non obbligatorio ma conveniente), un telefono (normalissimo, maglio se di colore nero - vedi poi) e un particolare "affarino" in vendita in tutti i negozi InSip: si tratta di un jack telefonico "femmina" (quindi uguale a quello presente sul dorso del telefono, nel quale viene inserito il cavo telefonico proveniente dalla spina al muro), dal quale partono due cavi di colore diverso; molto probabilmente uno di questi cavi è di colore rosso. Ora: scoprite i cavi della cabina in costruzione; (stando attenti a non toccarli contemporaneamente) unite il cavo rosso della cabina a quello rosso dell'"affarino" e quello bianco della cabina all'altro cavo. Poi inserite il jack del telefono nell'"affarino" e alzate il ricevitore. Se sentite il classico *tu-tuu*, potete

fare il numero e mettervi a parlare. Se non sentite nulla, significa che quella linea deve ancora essere attivata. Conoscendo però la lentezza della procedura per l'attivazione di una linea telefonica, molto probabilmente per non perdere tempo i cavi vengono attivati prima ancora di montare l'apparecchio.

Perché conviene che il telefono sia nero? Perché da lontano sembra la cornetta di un normale telefono pubblico. Variante: si possono acquistare dei rotoli di cavo telefonico (bianco-rosso); una volta effettuato il collegamento, svolgete il cavo e andatevi ad appostare da qualche parte lontano da occhi indiscreti. Attenzione alle vecchie alle finestre, sembra che non abbiano altro da fare che allarmarsi per tutto. Quindi: organizzatevi, siate rapidi e non esitate a scappare nel caso qualcosa andasse storto (tipo si ferma una macchina vicino a voi, oppure qualcuno si ferma e vi osserva). Non fuggite alla cieca, semplicemente "mettete giù" il ricevitore e con molta calma andatevene. Meglio se siete motorizzati e conoscete bene il luogo. Io vi ho avvertiti, attenzione che tutto questo è illegale...

Centrali telefoniche: a volte conviene anche aprire una di queste centrali telefoniche e attaccare i fili direttamente lì: si riconoscono dalle scritte gialle e dalla posizione. Spesso infatti sono dislocate vicino a cabine telefoniche e hanno la forma di parallelepipedi alti un metro circa.

Sono chiuse da uno sportello metallico e sono di cemento. Vi sono altre centali telefoniche, in plastica, alte un metro e mezzo e due metri, di colore beigie, dallo sportello a righe. Però uno che ci mette le mani senza avere una macchina della Telecom vicino dà più nell'occhio di un elefante rosa di dimensioni giganti.

Ps: si propone anche di aprire una centralina, di quelle picole che i tecnici telecom non guardano nemmeno, attaccare un lungo cavo (20-30 m) ben nascosto, interrarlo e alla fine interrare con lui anche la base di un cordless, (per l'alimentazione fate voi, con roba tipo batterie da 12 V) fate uscire l'antenna (trasforamtela in un filo, possibilmente) e poi usate il telefono vero e proprio come fosse un cellulare!

Trasferimento di chiamata

Questa è una truffa perfetta. Prima di tutto bisogna spiegare in cosa consiste il trasferimento di chiamata: ogni abbonato Telecom ha la possibilità di fare in modo che ogni telefonata diretta al suo apparecchio venga dirottata su un altro. (Es.: io telefono a casa di un amico che però ha deciso di trasferire le chiamate nella sua casa in campagna, dove si è trasferito lui, e il telefono suona non dove io ho chiamato ma nella casa in campagna dell'amico.) Questo servizio ha un risvolto molto piacevole: io pago la telefonata da casa mia a casa dell'amico e lui paga la tratta da casa sua alla casa in campagna. Ora la truffa consiste nel riuscire a impostare il trasferimanto di chiamata su un apparecchio non vostro in modo che ridiriga le chimate dove garba a voi: per farlo è sufficiente comporre un numero da quell'apparecchio e poi seguire le istruzioni della voce preregistrata (in due minuti avete finito).

Non è facilissimo, è vero, ma se dovete tenere dei collegamenti costanti con l'estero, potreste trovarvi tra le mani bollette stratosferiche, che potete scaricare nelle tasche del malcapitato! Potreste riuscire a chiamare negli States o a servizi telefonici a pagamento (166, eccetera) spendendo la normale tariffa urbana! Questo giochetto è fattibile per esempio nei luoghi pubblici, dove di solito si usa il telefono del posto e poi si pagano gli scatti al banco: impostate il vostro trasferimento e poi andatevene in una cabina e fregateli. State accorti e non fate i sacripanti: se trasferite le chiamate verso un

numero privato, non sfruttate il "servizio" più di 1/2 volte! Vi potrebbero beccare!

Blocco rubatessere

Andate in una cabina con scheda, manomettetela in modo che le schede entrino ma poi si blocchino dentro: dopo 10 minuti passate e vi prendete su la vostra bella tessera. Se non siete accaniti utenti di cabine telefoniche, vendetele agli amici a metà prezzo!

Lettura - Scrittura di tessere

Quando inserite una tessera in una cabina viene letta e, ogni volta che scende uno scatto, vi scrive sopra e modifica l'importo. Ora, sarebbe sufficiente portarsi a casa il lettore di schede (molte cabine l'hanno ancora a lato), interfacciarlo con il pc e ricaricare le schede. Non che sia così facile, ma pare che circolino i programmi, e comunque un programmatore di livello medio non dovrebbe avere problemi. L'importante è riuscire a capire il meccanismo di carica-schede. Sarebbe utile anche riuscire a impedire che la scheda venga "scritta": una sorta di read-only. Comunque, una volta acquisito un lettore di schede è sicuramente facile scoprire nuove gabole!

Dove reperire informazioni

Come nella scrittura di virus, dove prima di imparare a scrivere quelli polimorfici è necessario conoscere l'assembler "normalmente", anche nel phreaking è necessario conoscere almeno i fondamenti della telefonia, prima di mettere le mani su una centralina telefonica. Spesso la fonte di informazione migliore è FidoNet: una rete amatoriale che combatte la pirateria. Il controsenso è che nelle FAQ di comms_phone.ita c'è un'ampia digressione sul funzionamento di una centralina telefonica. Capito come funziona? Per il resto arrangiatevi... Ricordate sempre che l'esperienza è la miglior maestra: fate esperienze anche banali, ma tante, prima di gettarvi in una grande truffa ai danni della Telecom, che magari va a puttane perché non sapete come legare due fili.

La mia opinione sulla Telecom

Premessa: dove è scritto che sia illegale aprire una centralina telefonica senza danneggiare nulla?

Negli Stati Uniti in alcune zone le urbane sono *gratis*! Vi rendete conto dei soldi che ci spillano? Se una intercontinentale dagli USA a qui costa un decimo di una telefonata da qui agli USA, significa che qui in Italia potrebbero almeno costare 6-7 volte meno. Senza contare la questione TIN. Così avevano tentato di far diventare l'accesso a Internet un monopolio! Non riesco ad accettarlo.

Boxing in Italia?

Il Boxing consiste nel riprodurre (a cornetta alzata) una particolare serie di onde, dalla frequenza variabile, che (teoricamente) consentono di "impallare" le centrali telefoniche e telefonare gratis. La prima frequenza scoperta è stata la "storica" 2600 hertz, legata al "blue box" (così chiamato perché il primo riproduttore di onde e` stato trovato in una scatola blu). Da allora sono spuntate boxes a non finire, indicate coi più svariati colori. In Italia non dovrebbe essere possibile il boxing, almeno a fino a prova contraria (aspetto la prova contraria).

Leggi sui virus

La legislazione in materia è varia, ma ha (ovviamente) le sue pecche. In sostanza, credo che la legge

proibisca la diffusione di programmi che possano danneggiare in qualunque modo gli archivi informatici. La scappatoia consiste nel "passare" questi programmi magari compressi col classico pkzip. Se infatti provo a eseguire da linea di comando il file zippato, non danneggia alcun sistema informatico (non parte!). Poco importa che al suo interno ci sia la foto di Pamela Anderson nuda o un trojan. Il file che è stato passato non danneggia nulla. Bella l'Italia, eh?

Meglio restare anonimi

Ricordate che via web è sempre possibile risalire al vostro IP address. Sono in lavorazione dei particolari programmi che non consentano il tracing di un particolare collegamento, ma il modo migliore per restare anonimi è usare un altro account oppure, per quelli che non sono riusciti a farsene un altro, passare per un anonimizzatore (un particolare servizio che consente di visitare pagine senza che il nostro IP add venga tracciato). La regola migliore resta comunque quella di fare il possibile per restare anonimi, quindi non dare mai i propri veri dati, a meno che non si sia veramente sicuri. Conviene prima provare con dei dati "fasulli", per vedere se vengono accettati. Oppure aprire l'elenco telefonico e scegliere un malcapitato.

Esistono poi molti modi per mandare mail anonnime: gli anonymailer (programmi) oppure dei siti che forniscono gratis a chiunque una casella postale e un indirizzo e-mail, utilizzabile sia per mandare che per ricevere posta.

Nota: spesso un hacker che usa nominativi fasulli femminili dà molto meno nell'occhio di uno che usa nominativi maschili.

Scuole e università

Dove negli States ogni college ha il suo sito Internet, qui in Italia la situazione scolastica è veramente un disastro dal punto di vista informatico (e non solo...): i laboratori di informatica dove ci sono o non vengono utilizzati o vengono usati da incompetenti; sono molto rari i tecnici di laboratorio che hanno veramente le capacità di gestire un laboratorio, e nelle segreterie spesso l'incompetenza regna sovrana. Per quelli che ancora frequentano una scuola: cercate di combinare qualcosa, c'è sempre da divertirsi. E poi esistono particolari "programmi" che si "attivano" dopo una certa data... non posso dire oltre... spero abbiate capito.

Nelle università la situazione è talvolta differente, ma resta il fatto che gli strumenti a disposizione degli studenti che studiano informatica sono spesso veramente scarsi. A volte basta impallare la rete interna per navigare internet per una notte (se la scuola ha l'accesso). I programmi si trovano (ricordate che è illegale usarli), il resto viene da sé.

Pirateria informatica

In Italia dovrebbe essere uno degli sport più diffusi, e spesso "clienti" di pirati informatici sono le stesse persone che dovrebbero "pizzicarlo". Se avete questo hobby, cercate solo di non essere coinvolti direttamente: fate affari sempre via terze persone, e ci saranno meno possibilità di essere pescati. Anche il duplicarsi cassette musicali è pirateria, ma ormai non ci si fa più caso. Attenzione a non togliere troppi clienti ai negozi (di computer), che vi potrebbero fare la soffiata. Potete sempre dire che il masterizzatore e i 500 CD che avete in casa sono per uso personale... auguri, se riuscite a convincere "chi di dovere".

PERSONAGGI 4

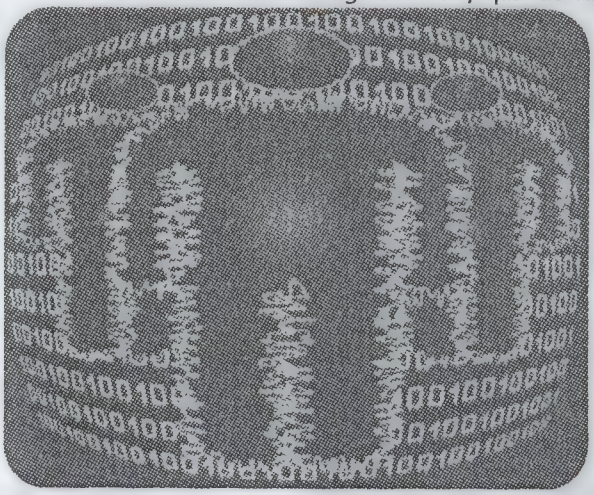
PROG

di Lukha Kremo Baroncinij

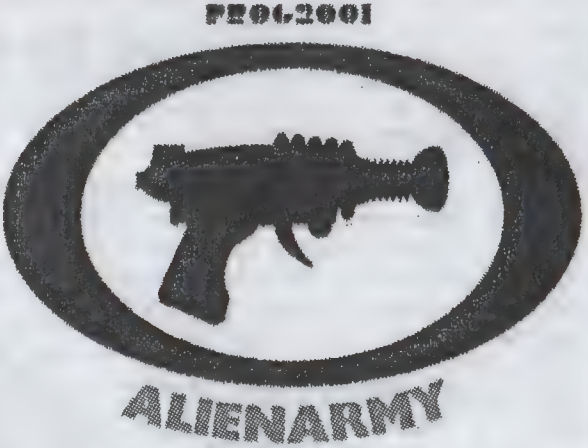
Icone, segni, mappe, cartelli, avvisi: è la segnaletica che ha rapito PROG, ("**cibo per il cervello**") sotto la quale si nasconde un umano di nome Kikkho che dichiara di essere venuto al mondo sul pianeta Distòpia, 36 rivoluzioni terrestri fa per finire a lavorare nelle miniere di psicocarburo in trasferta sul settimo pianeta di Gydeon. Ma forse è meglio non credergli, come è meglio non credere ai segni sui quali il Nuovo ordine mondiale fonda il potere. Sono sue parole: "Come si fa a rimanere insensibili di fronte ai grandi cambiamenti o a disastri politici, economici, scientifici, climatici e tecnologici avvenuti dal 1989 a oggi (periodo durante il quale il TEMPO ha definitivamente preso il sopravvento sull'uomo)? Come si fa a essere insensibili di fronte alla vita stessa?", dice con lucidità.

PROG 1998

PROG nasce a metà degli anni '90, quando rimane letteralmente fulminato sulla via di Damasco da un'icona. Così comincia a cercare il segreto di quei segni, quei *significanti* così significativi. Prende in rassegna i segni nella storia dell'arte, da quella primitiva passando attraverso i trattati di semiotica dei vari Umberto Eco, Erwin Panofsky, Roland Barthes, etc., non trascurando le ricerche dei Dada, dei futuristi italiani, dei costruttivisti russi e del Pop americano: insomma un grande melting pot globale.



Comprende che il **"SEGNO"** è l'aspetto più congeniale alle sue caratteristiche. La "SINTESI" s'impadronisce di lui. Per quanto riguarda invece l'"ANALISI" può solo dire che per concepire una sola delle sue icone impiega moltissimo tempo. **"Sono loro che scelgono me".**



Nel corso degli anni ha modo di apprezzare molti maestri in varie tecniche artistiche (dal fumetto all'illustrazione, dalla scultura al collage, dalla fotografia alla computer art, dalla comunicazione alla patafisica) e sicuramente assume qualcosa da ciascuno di loro. Gli chiedo quant'è importante il messaggio politico rispetto al lato puramente estetico, ma ritiene impossibile disgiungere le due cose perché consequenziali fra loro, e prosegue: "Chi ancora continua a porsi delle domande tende a comunicare, fa quindi techné politiké (politica), a volte rispettando i propri interlocutori altre cercando di imporre il proprio pensiero sopra tutti e tutto. Come appunto avviene nel mondo dopo il 1989".

Le icone di PROG rappresentano tautologie postmoderniste che si contrappongono come specchi al mondo dell'illustrazione pop, pubblicitaria, commerciale, giuridica e militare con sarcasmo celato eseguendo una delle operazioni che *dovrebbe* effettuare la vera dissidenza (in tutti i sensi: politica, sociale, artistica): cioè contrapporsi imparando e assumendo gli stessi mezzi utilizzati dalle controparti.

Tutte le immagini: © PROG.

INFORMADROGA 6

COCA, COCAINA E DERIVATI

Dagli Indios alla borghesia moderna!

CHE COS'E': la cocaina è un alcaloide estratto dalle foglie di arbusti (*Erythroxylum coca* e *novogranatense*) coltivati da secoli soprattutto in Perù e Bolivia. I miti, le leggende e i reperti archeologici testimoniano il ruolo centrale della coca (mama coca) in tutte le civiltà andine. Per gli Incas, era una pianta sacra, dono del Dio Sole. L'uso di foglie di coca è ancora oggi un momento fondamentale della vita quotidiana sulle Ande. Nel 1884, Carl Koller scoprì l'effetto anestetico locale della cocaina e Freud ne descrisse entusiasticamente gli effetti stimolanti (S. Freud, *Sulla cocaina*, ed. ital. 1979). La produzione nell'anno 1996 (stime ONU) è di più di 300.000 tonnellate di foglie di coca e di più di 1.000 tonnellate di cocaina. La cocaina-base (detta anche "base" o "crack") sono cristalli di cocaina concentrata.

MODO D'USO E DOSI: il cloridrato di cocaina è una polvere bianca solubile in acqua si può sniffare o iniettare. La cocaina-base (crack), in granuli non solubili, si fuma. Una dose singola in media è di circa 30-40 mg., anche se spesso si assumono più dosi nell'arco di alcune ore. Ripetendo continuamente l'assunzione si può rimanere sveglia anche due-tre giorni di seguito, ma poi giunge la necessità di dormire. Esiste una grande variabilità: una dose normale per uno può essere eccessiva per un altro.

EFFETTI: gli effetti sono molto variabili da persona a persona e spesso poco prevedibili. Chi soffre di ipertensione o malattie cardiovascolari non dovrebbe usare nè cocaina nè anfetamine. L'effetto non dura più di 40-60 minuti se la cocaina è sniffata; molto meno, circa 10-20 minuti, se è iniettata o fumata. Segue una veloce ricaduta verso la normalità, che può essere vissuta come sgradevole e deprimente, per cui spesso si ripete l'assunzione della dose fino a esaurimento della disponibilità.

PROBLEMI: l'uso occasionale non ha serie conseguenze (salvo controindicazioni come ipertensione o malattie cardiovascolari, in cui può essere molto pericoloso). Diversamente, l'uso continuativo può creare problemi, come dimostra anche l'autobiografia del giornalista G. C. Flesca, *Polvere*. La cocaina influenza l'SNC attraverso il suo effetto su certi mediatori chimici. Quando questi mediatori sono saturi o esauriti, solo un periodo di riposo può rigenerarli. Il crollo, anche dopo due-tre giorni di assunzione, giunge inevitabilmente. E tanto più prolungato sarà stato il periodo forzato di eccitazione e di veglia, tanto più profondo e sgradevole sarà il "crash" e più lento e faticoso il recupero.L'uso cronico può aggravare o creare problemi psichiatrici. Si può diventare inquieti, ansiosi, sospettosi, fino a sviluppare deliri paranoidi in cui ci si sente controllati e perseguitati; inoltre si possono sviluppare tic nervosi e altri sintomi fino alla psicosi tossica acuta.

OVERDOSE: esiste una grande variabilità individuale e una grande imprevedibilità degli effetti della cocaina. Una dose eccessiva provoca ansia, irritabilità, tremore, vomito, fino a convulsioni, febbre altissima, coma e morte (anche se in casi rari). Specialmente se iniettata, la cocaina può provocare emergenze cardiovascolari: aritmie cardiache, infarto miocardico o emorragie cerebrali. Non ci sono antagonisti specifici per l'overdose da cocaina, ma solo terapie di supporto.

Si ringrazia Cox18

AVATAR 69

RECENSIONI

Corpi sognanti. L'arte nell'epoca delle tecnologie digitali

Saggio

Lorenzo Taiuti

Feltrinelli - Collana "Inter*Zone*"- Giugno 2001. Cop. di Marco Philopat - € 18,08.

*"Il corpo "sogna", sogna sensazioni, percezioni, impulsi creativi. Il "corpo/sognante" può collegarsi, agire e scegliere i dispositivi tecnologici in forme che includono momenti di ricezione e "produzione" attivati dal fruitore, attraverso azioni o reazioni non pienamente razionali, spesso puramente corporee"*5/84. Taiuti, docente di Mass media presso l'Accademia di Belle Arti di Torino, continua con questo volume il discorso iniziato in *Arte e media-avanguardie e comunicazioni di massa*, pubblicato nel 1997 nelle edizioni Costa & Nolan. A partire dai primi anni novanta collabora col gruppo Musica verticale (www.axnet.it/musvert/storia.html) organizzando diverse rassegne video e musicali. *"Il cinema è esploso come una SUPERNOVA investendo tutti i linguaggi visivi con frammenti di linguaggio e saturandoli di una nuova e diversa attitudine verso l'importanza e l'uso della mimesi cinetica"*7/132.

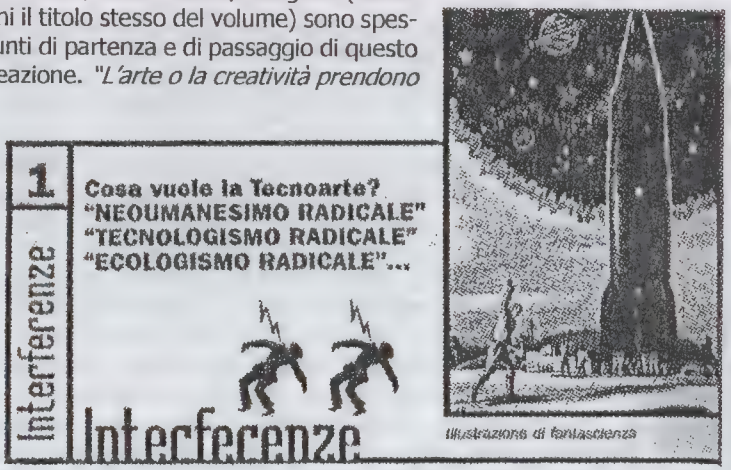
Uno dei maggiori divulgatori e promotori dell'invenzione (che, è bene ricordare, è attività euristica e non creatrice) della realtà, non solo artistica, in seguito allo sviluppo delle nuove tecnologie multimediali, Taiuti guida lo spettatore (colui che non solo legge ma anche vede) del libro in un variegato processo di ri-costruzione del reale. La separazione tra immagine e parola viene finalmente abbandonata anche in relazione all'oggetto libro.

*"Malgrado l'apparenza "lontana" e "immateriale" dell'arte mediatica, il corpo è l'area di interesse e coinvolgimento fondamentale e il corpo del fruitore deve abbandonare lo status di osservatore estetico e non "sottoporsi" ma "attivarsi" on precise azioni di conduzione, scelta, manovra"*4/41.

L'arte ha preceduto di decenni la letteratura, così la tela il libro. Le funzioni di artista e fruitore cambiano, così come il loro corpo, il mutamento è nel corpo delle cose e nel corpo: corpi metallici/amniotici/prigionieri/sognanti.

"Fattore-carne e fattore cibernetico sono gli elementi su cui si gioca una futura ricostruzione dell'immagine del

corpo" 4/50. Asimov, Dick. Gibson, Sturgeon (da cui prende ispirazioni il titolo stesso del volume) sono spesso citati come punti di partenza e di passaggio di questo processo di ri-creazione. *"L'arte o la creatività prendono caratteristiche da viaggio spaziale, da atterraggio su nuovi pianeti, da incontro con alieni enigmatici, di "superpoteri" alla portata di tutti. Su quella forma di SCIENZA/FANTASTICA che è stata l'arte del passato s'innesta oggi una FANTA/SCIENZA con nuove accensioni percettive"* 3/25. L'arte necessità di ricongiungersi col reale, un arte/realtà in cui avviene finalmente una definitiva **riconciliazione dei sensi** con il sensibile. Un libro di prospettive, in cui lo spettatore prende coscienza dell'essere artista lui stesso. L'arte diventa quindi Tecnoarte, pronta a rovare un nuovo spazio **(?)** nei musei digitali – alcuni video dello stesso Taiuti sono conservasti nel museo di arte moderna di Karlsruhe (ZKM, zentrum für Kunst und Medientechnologie www.zkm.de. *"L'idea dell'AVATAR, che ci impersona nella realtà virtuale è ancora un modo di ricreare l'immagine filmica di una identificazione. O comunque di perfezionarla. Noi siamo le azioni che facciamo, ma ci guardiamo e dirigiamo a distanza"* 6/115.



AVATAR 99

Filosofo cyberpunk

saggio

Rudy Rucker

Di Renzo Editore - 2000 - Pagg. 88 - € 8,26.

Breve ma interessante volume di uno degli autori e delle personalità del mondo fantascientifico più interessanti degli ultimi anni. Il libro nasce da una lunga intervista che Rucker concesse all'editore Sante Di Renzo e ai suoi collaboratori nel 1998, in occasione della sua visita in Italia e a Roma. Dall'intervista ampliata e rielaborata, con l'aggiunta di tre brevi saggi, *Manifesto transrealista*, *Che cos'è il Cyberpunk* e *California New Edge*. Malgrado il titolo, l'argomento perno del libro non è il Cyberpunk, né come letteratura né come movimento, ma bensì Rucker stesso, toccando i più disparati argomenti, dalla religione alla scienza, dalla letteratura alla sociologia, alla pura e semplice biografia. Rucker è, prima di essere scrittore, matematico e, pertanto, filosofo. La scrittura, come qualsiasi altra espe-

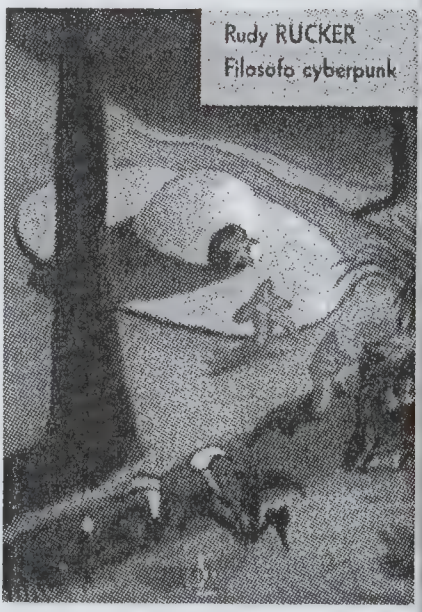
rienza di vita, è un'indagine alla scoperta della realtà che tende ad evolversi (l'indagine così come la realtà) in conseguenza dei nuovi sviluppi tecnologici. Questo duplice mutamento "obbliga" in un certo senso a una revisione anche della letteratura stessa, ed è così che nasce il **transrealismo**, nuovo approccio alla letteratura, non solo fantascientifica. In letteratura il realismo ha ormai esaurito la sua funzione conoscitiva, mentre i temi del fantasy e della fantascienza "sono, di fatto, simbolici di una percezione archetipa". Quindi se è vero che l'arte deve comunque occuparsi della realtà, è altrettanto vero che anche gli strumenti d'indagine devono cambiare.

Il mito della "realtà consensuale" viene ormai a cadere, ed è l'abbattimento di tale realtà uno degli obiettivi principali del transrealismo. Frattali, vita artificiale, complessità/profondità, realtà virtuale, scrittura, sono solo alcuni dei vari argomenti affrontati da Rucker, in maniera semplice ma non banale, in riferimento sempre all'esperienza personale, risultando quindi allo stesso tempo piacevole alla lettura e stimolante. Chiude il volume prima una serie di consigli per gli scrittori esordienti e poi una bibliografia, corredata anche dall'indicazione di una serie di software scaricabile dal sito di Rucker stesso. La copertina del volume è opera dello stesso Rucker.

Internet: http://www.mathcs.sjsu.edu/faculty/rucker/

AVATAR 961

Bibliografia:



Bruegel, romanzo storico, in uscita fine 2002.
Software Engineering and Computer Games, *Addison-Wesley*, saggio, in uscita settembre 2002.
Spaceland, romanzo, in uscita giugno 2002.

Realware, romanzo, 2000 (inedito).
Gnarl!, racconti, 2000 (inedito).
Saucer Wisdom, romanzo/saggio, 1999 (inedito).
Seek!, saggi scelti, 1999 (inedito).
Freeware, romanzo, 1997 (*Freeware. La nuova carne*, "Urania" 1428, A. Mondadori 2001)
The Hacker and the Ants, romanzo, 1994, (*Le formiche nel computer*, "Collana Cyberpunk" 1, Fanucci/Phoenix 1996).
Transreal!, raccolta di narrativa e saggi, 1991 (inedito).
The Hollow Earth, romanzo, 1990 (inedito).
All the Visions, memorie, 1991 (inedito).
Wetware, romanzo, 1988 (*Wetware. Gli uomini robot*, "Urania" 1419, A. Mondadori 2001).
Mind Tools, saggio, 1987 (inedito).
The Secret of Life, romanzo, 1985 (inedito).
Master of Space and Time, romanzo, 1984 (*Signore dello spazio e del tempo*, "Urania" 1030, A. Mondadori 1986).
The Fourth Dimension, saggio, 1984 (*La quarta dimensione*, "Biblioteca Scientifica", Adelphi 1994).
The Sex Sphere, romanzo, 1983 (inedito).
The Fifty-Seventh Franz Kafka, racconti, 1983 (inedito).
Software, romanzo, 1982 (*Software. I nuovi robot*, "Urania" 1382, A. Mondadori 2000).
Infinity and the Mind, saggio, 1982 (*La mente e l'infinito. Scienza e filosofia dell'infinito*, Muzzio 1991)
White Light, romanzo, 1980 (*Luce bianca*, "Gli Squali" 17, Bompiani 1996).
Spacetime Donuts, romanzo, 1981 (inedito).
Geometry, Relativity and the Fourth Dimension, saggio 1977 (inedito).

Andrea Jarok

Cyberworld

Romanzo

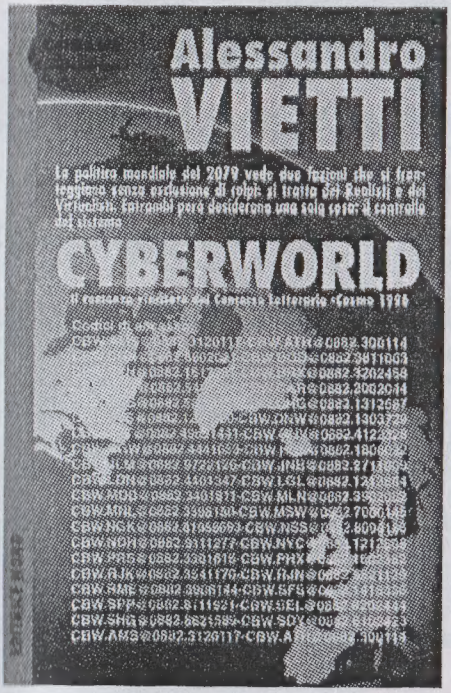
Alessandro Vietti

Editrice Nord - Collana "Cosmo" argento - 1996 - Pagg. 224, L. 20.000 - € 10,33.

Dopo le due differenti Milano del futuro di Perego e Formenti e l'IA di Proni ci è sembrato opportuno recensire anche questo romanzo italiano di Alessandro Vietti, anche se uscito nel 1996, vincitore del concorso "Cosmo" di quell'anno. Si tratta di un romanzo su cui si sente il peso dei sei anni trascorsi e bisogna perciò tenerne conto.

Cyberworld è un sistema di realtà virtuale autonomo fondato il 1° gennaio 2048 (corrispondente all'anno 100.000.000.000 in numero binario!), in cui la gente vive, lavora e passa la maggior parte del tempo; un mondo virtuale che può ricordare quello di Snow Crash. Vi sono i "sembianti" al posto degli "Avatar", il wetware ruckiano è chiamato mindware. Ma Cyberworld è sopratuttto un'estremo sviluppo di Internet.

Il libro apre con un fortissimo impatto d'informazioni che sembrano preludere a un tipico intreccio da thriller cyberpunk. Venus@124, agente ASCI, non è convinta che King@486, capo dell'Agenzia di Sorveglianza Ciberspaziale Informatica e suo migliore amico, si sia veramente tolto la vita scaraventandosi dalla finestra della sua abitazione. Nel frattempo, Albatros@69, assiduo consumatore di allucinogeni informatici, si ritrova braccato da agenti ASCI e giornalisti, accusato di omicidio.



I molti personaggi si muovono in un contesto sociale a dire la verità un pochino stereotipato, dove i Virtualisti, gruppo tecnoreligioso guidato da Angel@01, desiderano imporre il proprio credo e insediarsi al vertice di Cyberworld, scalzando dalla carica di coordinatore Katherine Gibson, nipote del famoso nonno William. Questa non è l'unica citazione esplicita, troviamo infatti anche una IA di nome Case a forma di cow-boy.

La lettura scorre, ma la trama non regge le buone premesse e rimane inconsistente; soltanto le invenzioni estetiche e stilistiche riescono a tenere alta l'attenzione. In definitiva il romanzo si può ritenere uscito (e vincitore del premio) sull'onda dell'entusiasmo e delle fobie del nuovo "mondo internettiano" della metà degli anni '90, sfruttando gli stilemi del cyberpunk americano da poco arrivato in Italia.

LKB

AVATAR 91

ITALIA

FANDOMIE 6

THE NEXT TEXT - WWW.NTXT.IT

AVATAR 361

THE NEXT TEXT è un sito web multimediale ormai attivo da circa un anno e che st ampliando e sviluppando le proprie proposte in molte direzioni e, anche se ha una qua lità del tutto professionale, per il momento è un'iniziativa senza fini commerciali e pe tanto credo che se ne possa parlare all'interno di questa rubrica. Ma che cos'è esa tamente? Ecco come rispondono gli stessi sviluppatori:

THE NEXT TEXT è il sito Web che invita ad immaginare il racconto, lasciandolo liber di fluire e crescere come animato di vita propria;

THE NEXT NEXT porta su internet una letteratura "di valore" applicandovi le caratter stiche proprie della rete: la commistione dei generi e l'interattività;

THE NEXT NEXT è una web Tv in grado di portare gli utenti dentro agli eventi e den tro le stesse fantasie degli autori;

THE NEXT TEXT ha QUATTRO canali tematici: Fantascienza, Thriller, Horror (cura dalla SOLID srl.) e Comics.

Il sito si presenta come una web-Tv interattiva dove le immagini scorrono insieme testo e ai suoni in modalità sempre nuove e mai scontate. A seconda che si tratti animazioni, narrativa, fumetti, saggi o interventi, l'uso della tecnologia di animazion *Flash* è sempre adeguato.

Dietro al progetto ci sono i nomi non nuovi di Andrea Sanguigni, Emiliano Farinel e Mariano Equizzi, quest'ultimo regista underground nonché di animazioni e siti web f i più belli (uno è candidato agli *web awards* italiani).

Le immagini in movimento e le colonne sonore sempre ricercate non sono cer vuoti ornamenti o esercizi virtuosistici: anzi, dietro al sipario spettacolare appaiono co tenuti veramente all'altezza. Interessanti e autorevoli sono gli *Speciali*, in particol modo quelli su Ballard e sul cyberpunk e le due nuove raccolte d'interventi su Fantascienza sovietica (URSS-F) e su Philip K. Dick, in occasione del ventennale de sua morte (che si celebra a Torino in questi giorni), con interventi di Antonio Caroni Vittorio Curtoni, Carlo Formenti, Franco Forte e moltissimi altri.

Ma si lasciano assaporare anche i godibilissimi (per palati forti) racconti di Giulia Fiocco, schegge di abilità perfettamente in linea con i tempi esigenti del web. Fra thr ler, fantascienza e horror, troviamo il canale dell'arte, con le presentazioni (che orm potremmo definire in stile "next text") di un nuovo spettacolo dei Mutoid Waste Co. di Matteo Basilé. Non vi resta che precipitarvi nel videosito www.ntxt.it con un buo schermo e il volume alto!

LK

Fondo Sandrelli

Il **Fondo Sandro Sandrelli** nasce su iniziativa di Vittorio Curtoni e Giovanni Mongini, nella primavera del 2001. È dedicato a Sandro Sandrelli, scrittore, curatore, promotore e innamorato della fantascienza, scomparso il 6 luglio 2001, e accoglierà tutte quelle pubblicazioni amatoriali del fantastico (fantascienza, fantasy e horror) che hanno percorso e che percorreranno le strade impervie ma affascinanti della fantascienza italiana.

Il Fondo è nato grazie alle prime donazioni di Vittorio Curtoni, Ernesto Vegetti, Giovanni Mongini, Piergiorgio Nicolazzini e Lukha Kremonj Baroncinj. Al momento conta oltre 600 pezzi, testimonianze preziose dell'attività del fandom nel nostro paese. Il Fondo ha come primo obiettivo la conservazione e catalogazione delle pubblicazioni del fandom italiano (in primo luogo le fanzine); successivo obiettivo sarà fornire invece una bibliografia relativa al materiale, sia di narrativa che di saggistica, presente all'interno delle varie fanzine. Il Fondo è al momento affidato alla libreria *Bazaar del Fantastico*, presso la cui sede è conservato e a disposizione di chiunque voglia consultarlo.

L'elenco dei titoli presenti nel fondo si può trovare sul sito www.bazaardelfantastico.com. Per qualsiasi altra informazione, scrivere all'indirizzo ajarok@libero.it oppure alla redazione di Avatar (avatar@kipple.it). **Qualsiasi pubblicazione amatoriale del fantastico non presente nell'elenco o neonata è vivamente esortata a inviare il materiale, o, comunque, i dati relativi alla pubblicazione (titolo, numeri usciti, anno, curatori, due eventuali righe sul contenuto) per il costituendo catalogo.**

Andrea Jarok

AVATAR 9-1

WEBLINE

CORRIERE DELLA FANTASCIENZA . www.corriere.fantascienza.com/
DELOS SF . www.delos.fantascienza.com/
INTERCOM ON LINE . www.intercom.publinet.it/rivista/
GHOST NET . www.fanzine.net/magazine/ghost/
IT . www.horror.it/it/
OUROBOROS . http://immaginario.net/ouroboros
ILLUSTRE PROIEZIONE FANTASCIENTIFICA . www.freeweb.org/fantascienza/IPFS/
MALACANDRA . http://digilander.iol.it/Malacandra/index.html
WEB TREK ITALIA . www.webtrekitalia.com/
BALISET . www.mapptech.it/baliset/
IKUNG . westwood.fortuncity.com/susileib/148/kung/
CARMILLA ONLINE . www.fantascienza.com/carmilla/
L'ECO DI MARTE . www.eco.itgo.com/index.htm
YORICK ONLINE . www.geocities.com/SouthBeach/Terrace/4290/yorick.htm
NEURAL ONLINE . www.pandora.it/neural/
FUTURE SHOCK . http://digilander.iol.it/carruggio/index.html

SITI DI FANTASCIENZA e AFFINI

KIPPLE OFFICINA LIBRARIA . www.kipple.it/
2099 . www.2099.com
BAZAAR DEL FANTASTICO . www.bazaardelfantastico.com/
3D REALMS . members.tripod.com/~moorck/
NIK . www.geocities.com/SoHo/Workshop/9057/
GILDA DEL FANTASTICO . www.geocities.com/Area51/5683/
MIR ONLINE . www.kyuzz.org/mir/
SPACE FICTION . www.fantascienza.net/sfcity/space.fiction/
STAR TREK ITALIAN CLUB . www.stic.it/
HYPERTREK . www.hypertrek.org/
SANDRO'S STAR TREK ITALIA . http://listen.to/startrek/
CATALOGO FS, FY e HO VEGETTI . www.fantascienza.com/catalogo/

ARTWORK BY FRANCESCO COLOSIO ©

P 3.0